

**X CONVEGNO INTERNAZIONALE**  
**S.I.S.E. Società Italiana di Studi Elettorali**  
**Torino, 12-13 novembre 2009**

**“GOVERNI LOCALI E REGIONALI IN EUROPA  
FRA SISTEMI ELETTORALI E SCELTE DI VOTO”**

**Antonella Seddone (Università degli Studi di Torino)**  
**Marco Valbruzzi (Università degli Studi di Bologna)**

**Le primarie fra partiti e partecipazione: i casi di Bologna e Firenze**

Le elezioni primarie sono ormai divenute una prassi consolidata nella politica italiana. A prescindere dalla ribalta mediatica ottenuta dalle esperienze nazionali, è a livello locale che negli ultimi quattro anni si è assistito al crescente ricorso a elezioni primarie per selezionare i candidati per le elezioni amministrative.

Le primarie hanno suscitato opinioni contrastanti in ambito politico, così come in quello accademico; molti hanno richiamato i rischi di plebiscitarismo delle primarie, altri hanno sottolineato il pericolo di indebolimento dei partiti a fronte di un effetto personalizzante delle primarie. Tuttavia, accanto a tanto scetticismo, molti hanno intravisto nelle primarie una nuova modalità partecipativa che trova seguito fra i cittadini, e che, soprattutto, consente di rinnovare quei meccanismi di rappresentanza che legavano cittadini e partiti.

In questo paper si vogliono presentare due casi cruciali di elezioni primarie: Bologna e Firenze. Se in entrambi i casi la selezione della candidatura alla carica di sindaco è avvenuta per mezzo di elezioni primarie, i partiti hanno adottato stili organizzativi e di gestione totalmente differenti: nel caso bolognese, il PD ha cercato di controllare e pilotare il processo di selezione, mentre nel caso fiorentino i partiti, divisi al loro interno, hanno dato vita a primarie di coalizione altamente competitive e, a tratti, anche conflittuali.

Il ricorso a dati di survey, raccolti mediante exit poll, ci permetterà di ricostruire la partecipazione elettorale alle primarie bolognesi e fiorentine.

Dopo aver descritto la partecipazione da un punto di vista socio-grafico, tratteremo le differenze che intercorrono fra i due casi dal punto di vista della fedeltà al partito, delle strategie elettorali dichiarate dagli intervistati in sede di exit poll e, infine, degli effetti di diverse modalità di conduzione delle primarie sul destino elettorale dei candidati selezionati.

Nelle conclusioni verrà, infine, evidenziato come il ruolo giocato dai partiti nell'organizzazione e gestione delle primarie sia una variabile centrale per valutare il minore o maggiore grado di integrazione degli elettori nei partiti stessi, nonché le loro capacità di mobilitazione di nuovi elettori “primari” (e non solo).

# Le primarie fra partiti e partecipazione: i casi di Bologna e Firenze

## Sommario

<i>Primarie, palliativo democratizzante o ricostituente partecipativo?</i> .....	1
<i>I partiti fanno le primarie</i> .....	2
<i>La partecipazione</i> .....	8
La mobilitazione dell'elettorato.....	8
Matricole e veterani .....	10
<i>Il voto fra fedeltà e strategie</i> .....	13
Matricole e Iscritti, due stili di voto.....	13
Fedeltà e incertezza .....	15
<i>La competitività del e nel territorio</i> .....	17
<i>Conclusioni</i> .....	23
<i>Bibliografia</i> .....	25

### ***Primarie, palliativo democratizzante o ricostituente partecipativo?***

Le primarie sono un tema controverso. Innanzitutto c'è molta confusione sulla definizione stessa di primarie. Certamente c'è una potenza evocativa nella parola che induce ad appropriarsi di questa etichetta: primarie vengono chiamate quelle elezioni che consentono al PD di scegliere il proprio segretario mediante il voto diretto di iscritti e simpatizzanti; allo stesso modo primarie sono definiti i sondaggi sul web condotti da alcuni quotidiani per selezionare le tematiche rilevanti da inserire nell'agenda politica di questo o quel partito. Insomma, una sola etichetta per troppi contenitori (Valbruzzi 2009).

Le primarie sono uno strumento che consente ai partiti di selezionare i candidati che concorreranno alle successive elezioni attraverso un elettorato più o meno ampio, più o meno inclusivo. In Italia, nel 2007 e poi nel 2009, in occasione delle rispettive tornate di elezioni amministrative, in molte realtà locali italiane si sono svolte elezioni primarie, nel senso vero della parola: con l'obiettivo di selezionare i candidati alla carica di primo cittadino.

Tuttavia, l'inflazione del termine primarie, oltre che confondere, apre la strada a perplessità sull'effettiva capacità di questo metodo di selezione di inserirsi in un sistema partitico come quello italiano data la loro specificità statunitense (Fabbrini 2002). Sebbene regolate dal legislatore, anche negli Stati Uniti si configura un *patchwork* di primarie, per varietà elettorale, inclusività del elettorato e regole per le candidature, che impedisce di tracciare i contorni idealtipici delle primarie. Vale la pena, comunque, di superare il dibattito attorno al marchio D.O.P. che identifica le primarie con gli Stati Uniti, e che, per inciso, tralascia completamente anche l'ampia e crescente diffusione di questo strumento nei paesi latino americani e, in tempi non sospetti, nella vecchia Europa, per concentrarci invece sulle primarie come *processo* di selezione delle candidature che introduce una novità nel repertorio degli strumenti partecipativi di cui sono dotati i partiti.

Il tema è spinoso poiché sono coinvolti, in maniera differente, tre diversi attori: *leaders*, dirigenti e base del partito. Da un lato vi è l'idea diffusa che le primarie conducano al lento logoramento dei partiti politici. Il loro potenziale personalistico e plebiscitario, infatti, produrrebbe una contrazione del ruolo della struttura partitica, intesa come organizzazione, a fronte di una nuova legittimità dei *leaders* selezionati da una platea più ampia. Il candidato eletto con le primarie deriverebbe la sua legittima investitura direttamente dagli elettori e non più dal partito. In questo senso, la sua opera

politica mirerà a essere responsabile verso i propri elettori, con la conseguente perdita di forza e coerenza ideologica ai danni del partito e la rimodulazione dei rapporti di *responsiveness* e *accountability* tradizionali. Dall'altro lato, le primarie sembrano promettere più di quanto riescano in concreto a mantenere dal punto di vista del potenziale democratizzante. Non è necessario scomodare Michels (1966) e Ostrogorski (1991) per descrivere l'immagine oligarchica e assai poco democratica che i partiti hanno al proprio interno. È anche significativo il fatto che si parli di “*secret gardens*” o “*smoked filled-rooms*” in riferimento alla selezione partitica delle candidature. Se la scelta dei candidati è una delle funzioni più importanti per un partito politico, è allo stesso tempo un potere fondamentale per la definizione delle sue strategie elettorali all'interno di un più ampio mercato elettorale. Da questo punto di vista sembra improbabile che l'élite di un partito possa facilmente rinunciare a questa prerogativa, affidandola direttamente agli elettori oppure a simpatizzanti più deboli. Se e quando ciò avviene, i dirigenti di partito utilizzano le primarie per liberarsi del controllo dei quadri e degli iscritti più attivi e critici, piuttosto che per rendersi maggiormente responsabili. In altre parole le primarie, ben lungi dal produrre democrazia all'interno dell'organizzazione partitica, finirebbero per rafforzare le medesime dinamiche oligarchiche che apparentemente vorrebbero inficiare (Katz e Mair 1994, Hazan 2002).

In sostanza, sembra che le primarie producano una serie di conseguenze piuttosto rilevanti sulla struttura partitica e, in particolare, sul rapporto che lega gli iscritti al partito. È veramente così? Per tentare di rispondere a tale quesito è opportuno richiamare i tre livelli organizzativi individuati da Katz e Mair (1994) per descrivere l'articolazione funzionale e organizzativa dei partiti. Se è vero che i partiti politici nella loro storia evolutiva hanno segnato il progressivo ripiegamento del *party in central office* verso il *party in public office* con una decisa riduzione della presenza attiva del *party on the ground*, le primarie sembrano invece condurre a una riedizione/rivalutazione del *party on the ground*, a svantaggio dell'organizzazione partitica *in central office*, che finirebbe così schiacciata fra le strategie di avvicinamento del partito alle postazioni di governo e alle istanze partecipative della base (Seligman 1964).

Col passaggio al partito pigliattutti (Kirchheimer 1966) la tensione rappresentativa dei partiti che si realizzava attraverso una dialettica integrante (Neumann 1956) con la base, la società, il territorio, gli iscritti e i votanti si rimodula secondo altre dinamiche che effettivamente possono prescindere dai repertori mobilitanti tipici dei partiti di massa. Le organizzazioni partitiche dismettono i panni di attori politici integranti per vestire quelli di *brand managers* che promuovono, attraverso retoriche e meditate strategie comunicative, prodotti da “vendere” a clienti sempre più esigenti, e sempre meno fidelizzati. L'evoluzione verso il *cartel party* esprime questo processo e lo conduce alle sue estreme conseguenze. Il partito si emancipa addirittura dal vincolo della società e della base trovando la propria risorsa di legittimità e sopravvivenza nello stato.

Tuttavia, in questo passaggio da partiti integrativi a partiti post-integrativi – per usare la terminologia di Raniolo (2006) – la dimensione partecipativa non poteva essere completamente annullata, se non correndo il rischio di snaturare completamente i partiti. Le primarie intervengono proprio su questo livello e, a prescindere dalle pur legittime critiche che possono facilmente sollevare, producono una nuova modalità partecipativa che, come mostrano i dati, ha una certa capacità mobilitante (Venturino 2007, 2009).

In sintesi, ancor prima che da una sana esigenza di democrazia all'interno dei partiti, le primarie nascono e crescono come risposta alle legittime richieste di maggiore partecipazione politica da parte dei cittadini. In questo, senso, quindi le primarie sono uno strumento di partecipazione e, se non (ancora) all'interno dei partiti, forse all'esterno potrebbero divenire efficaci strumenti della democrazia (Valbruzzi 2007).

### ***I partiti fanno le primarie***

Come abbiamo già accennato, attorno alle elezioni primarie circolano numerosi luoghi comuni, tanto diffusi quanto poco approfonditi, argomentati e dimostrati. Il più noto fra tutti è certamente quello relativo all'ipotesi secondo la quale le primarie, affidando direttamente agli elettori o ai

simpatizzanti la decisione di selezionare i candidati alle cariche pubbliche, indebolirebbero in maniera significativa i partiti politici. Nello specifico, i partiti verrebbero privati del loro principale diritto, ovvero quello di poter scegliere liberamente, senza influenza alcuna, i propri candidati da presentare alle elezioni. Fortunatamente, da questo punto di vista, gli studiosi più accorti hanno evidenziato come le organizzazioni di partito, soprattutto quelle più abili, si siano rapidamente adattate al nuovo ambiente e alle nuove procedure di selezione<sup>1</sup>. Il passaggio alle elezioni primarie, soprattutto nel contesto italiano in cui i partiti mantengono ancora una elevata strutturazione e organizzazione, è avvenuto nella prospettiva, per i dirigenti partitici, di poter controllare e dirigere lo svolgimento e gli esiti delle primarie.

Lo strumento principale attraverso il quale i partiti influenzano le scelte e le decisioni degli elettori è quello dell'*endorsement*, cioè delle dichiarazioni di sostegno che i dirigenti di partito annunciano verso determinate, prescelte candidature. Attraverso queste dichiarazioni, le coalizioni dominanti all'interno dei partiti forniscono preziose risorse ai *loro* candidati e inviano potenti segnali all'intero elettorato, dai simpatizzanti agli iscritti, passando per i funzionari fino alla cosiddetta élite interna di medio livello. Grazie alla strategia degli *endorsements*, avviata durante quella fase che negli Stati Uniti viene definita "primarie invisibili"<sup>2</sup>, i partiti possono influenzare il risultato delle primarie e far eleggere i propri candidati favoriti.

Tuttavia, il gioco degli *endorsements* funziona se i dirigenti più influenti all'interno del partito sanno o vogliono cooperare nell'individuazione di una candidatura comune capace di sconfiggere gli eventuali avversari, interni ed esterni. Al contrario, quando la coalizione dominante del partito è frammentata e divisa, ovvero non riesce a esprimere una candidatura unica e condivisa, la potenziale influenza dei dirigenti finisce per dimostrarsi praticamente nulla. Per ora, e in attesa di successive verifiche, è possibile ipotizzare che elezioni primarie promosse da partiti internamente divisi e disuniti conducano a una competizione libera e autentica, dagli esiti fino all'ultimo incerti.

Prima di controllare empiricamente tale ipotesi, è necessario, però, indicare modi e strumenti idonei per poter analizzare la conformazione della coalizione dominante interna al partito, i suoi comportamenti e la sua influenza fuori e dentro l'organizzazione. A tal proposito, la comparazione tra due casi significativi di recenti elezioni primarie comunali quali sono quelli di Bologna (13-14 dicembre 2008) e Firenze (15 febbraio 2009) risulta estremamente utile e interessante. Sono casi, infatti, che presentano poche, ma rilevanti, somiglianze e numerose, e ancor più importanti, differenze. Innanzi tutto, la somiglianza più evidente ha riguardato il risultato delle primarie: a Bologna come a Firenze, cioè in due delle città maggiormente rappresentative della cosiddetta "subcultura rossa", hanno conquistato la *nomination* e, successivamente, vinto le elezioni generali, due esponenti del PD provenienti dalla tradizione democristiana, in una delle sue trasfigurazioni più recenti (La Margherita). A ciò va anche aggiunto il fatto che si trattasse in entrambi i casi di primarie asimmetriche, cioè di votazioni organizzate da uno solo degli schieramenti che si sarebbero poi contrapposti alle elezioni amministrative (Venturino 2009, 8). Infine, le due elezioni primarie sono accumulate dall'assenza del fattore *incumbency*, poiché sia a Bologna che a Firenze il candidato uscente è effettivamente uscito di scena. A Bologna, in seguito a una decisione autonoma e assolutamente intempestiva di Cofferati, mentre a Firenze *de jure*, perché erano scaduti i due mandati consecutivi di Domenici. Fin qui, dunque, i punti di contatto e di somiglianza tra i due casi in esame.

Le differenze tra le primarie bolognesi e quelle fiorentine sono, in parte, meno evidenti, ma sicuramente più rilevanti, poiché riguardano l'effettivo svolgimento delle votazioni. Così come il diavolo, secondo il proverbio, si nasconde nei dettagli, è nei regolamenti delle primarie che si

---

<sup>1</sup> Nello specifico ci riferiamo a Cohen *et al.* (2008), Grossmann e Dominguez (2009) e Koger, Masket e Noel (2009).

<sup>2</sup> Con questo termine viene indicato quel periodo precedente alle primarie nel quale i candidati, assieme ai partiti, valutano l'effettiva possibilità di partecipare o meno alle elezioni. Il fatto che siano "invisibili" non significa ovviamente che siano ininfluenti.

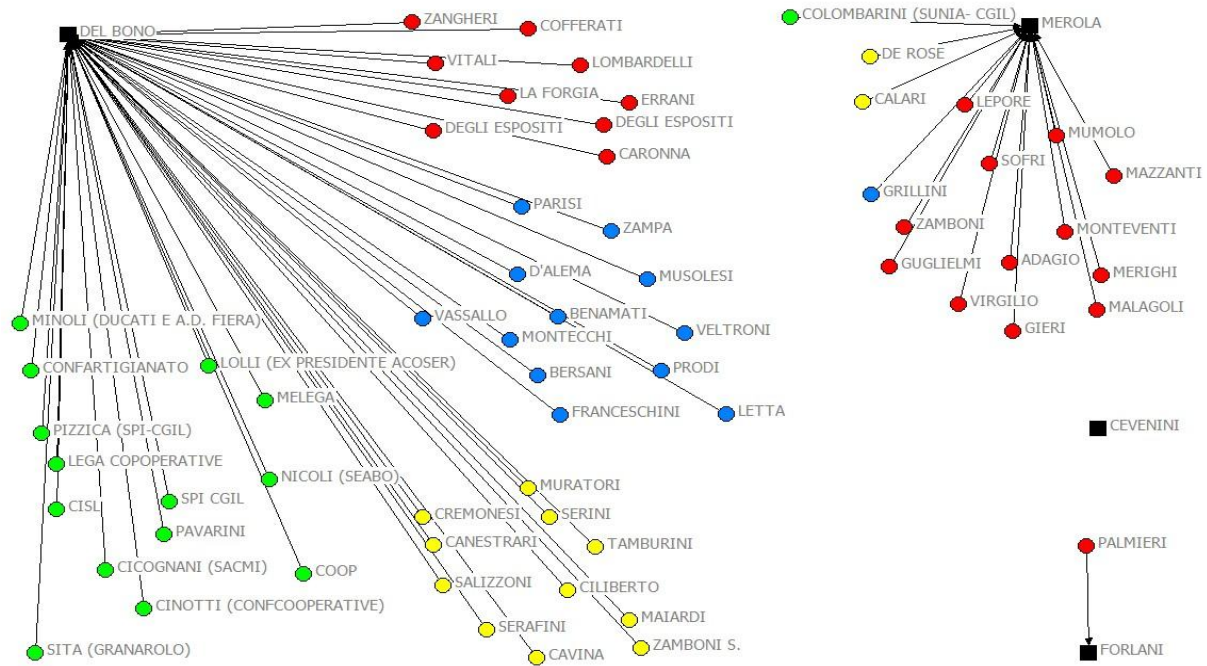
possono trovare, in effetti, i particolari più interessanti. Tra questi emerge sicuramente quello relativo alla decisione di indire o meno primarie di coalizione. Nel caso di Firenze, sebbene dopo aspre contrapposizioni tra i vertici nazionali e quelli locali del PD, si decise unanimemente di allargare la consultazione all'intera coalizione di centro-sinistra, mentre a Bologna, sin da subito, ovvero all'indomani della "ritirata" di Cofferati, i dirigenti locali del PD optarono fermamente per primarie di partito, anche se formalmente aperte a chiunque intendesse prendere parte alla votazione. Già questa fu una decisione importante poiché andava direttamente a incidere sull'inclusività del "selettato" (elettorato attivo) e della "candidabilità" (elettorato passivo) delle primarie. Nel caso fiorentino tutti potevano votare e tutti potevano candidarsi. Al contrario, a Bologna potevano partecipare i simpatizzanti e i potenziali elettori del Partito Democratico, ed era permessa la sola candidatura dei cosiddetti "fondatori" del PD, ovvero di coloro che avevano partecipato alla votazione fondante del nuovo partito il 14 ottobre 2007<sup>3</sup>. Le primarie di Firenze erano, quindi, ampie, inclusive e, potenzialmente, esposte al doppio rischio collegato all'incertezza della competizione e alla possibilità dell'ingresso di elettori dello schieramento avverso, intenzionati a inquinare il risultato. A Bologna, invece, si sono svolte primarie ad alta fedeltà e minimo rischio, poiché – come vedremo – si è incentivata la partecipazione dei simpatizzanti maggiormente identificati col PD e, contestualmente, a una competizione libera si è preferita una cooptazione blindata da parte della coalizione dominante del partito a favore di una candidatura e un candidato prefissati.

Proprio il comportamento, oltre che la conformazione, delle coalizioni di attori dominanti all'interno del PD, è uno degli elementi che ci permette di distinguere nitidamente i due casi di elezioni primarie. A tal riguardo, con il contributo congiunto della *network analysis* e dell'analisi del contenuto dei principali quotidiani locali, è possibile ricostruire le costellazioni di attori, più o meno rilevanti, che hanno espresso il loro sostegno ai candidati delle primarie. In maniera assolutamente plateale, le figure 1 e 2 mostrano graficamente i reticoli dei sostenitori relativi ai candidati che si sono presentati alle primarie di Bologna e Firenze. Le differenze tra i due casi sono lampanti: le primarie fiorentine presentano una struttura policentrica con reticoli di sostenitori equiparabili, mentre le primarie bolognesi presentano una disposizione sostanzialmente monocentrica, nella quale la gran parte dei sostenitori (gli *endorsers*) sono condensati attorno alla figura del candidato favorito, Flavio Delbono.

---

<sup>3</sup> Questo dettaglio regolamentare, in apparenza innocuo, fa in realtà alla base della mancata candidatura del politologo Gianfranco Pasquino, il quale, da "fondatore" avrebbe potuto candidarsi, ma da non iscritto (come tanti altri elettori del PD) non avrebbe potuto sottoscrivere la propria candidatura.

Fig. 1. *Endorsements* ricevuti dai candidati alle primarie di Bologna



Nota: i dati sugli *endorsements* sono stati raccolti mediante l'analisi delle rassegna stampa dei tre maggiori quotidiani locali (Il Resto del Carlino, la Repubblica e il Corriere della sera, nelle loro edizioni bolognesi). I dati, elaborati attraverso l'applicazione *NetDraw* del programma *Ucinet*, sono stati suddivisi in quattro categorie, in base alla provenienza degli *endorsements*: politici locali (colore rosso), politici nazionali (colore blu), esponenti del mondo economico-imprenditoriale (colore verde), rappresentanti dell'associazionismo locale e *opinion-leaders* (colore giallo).

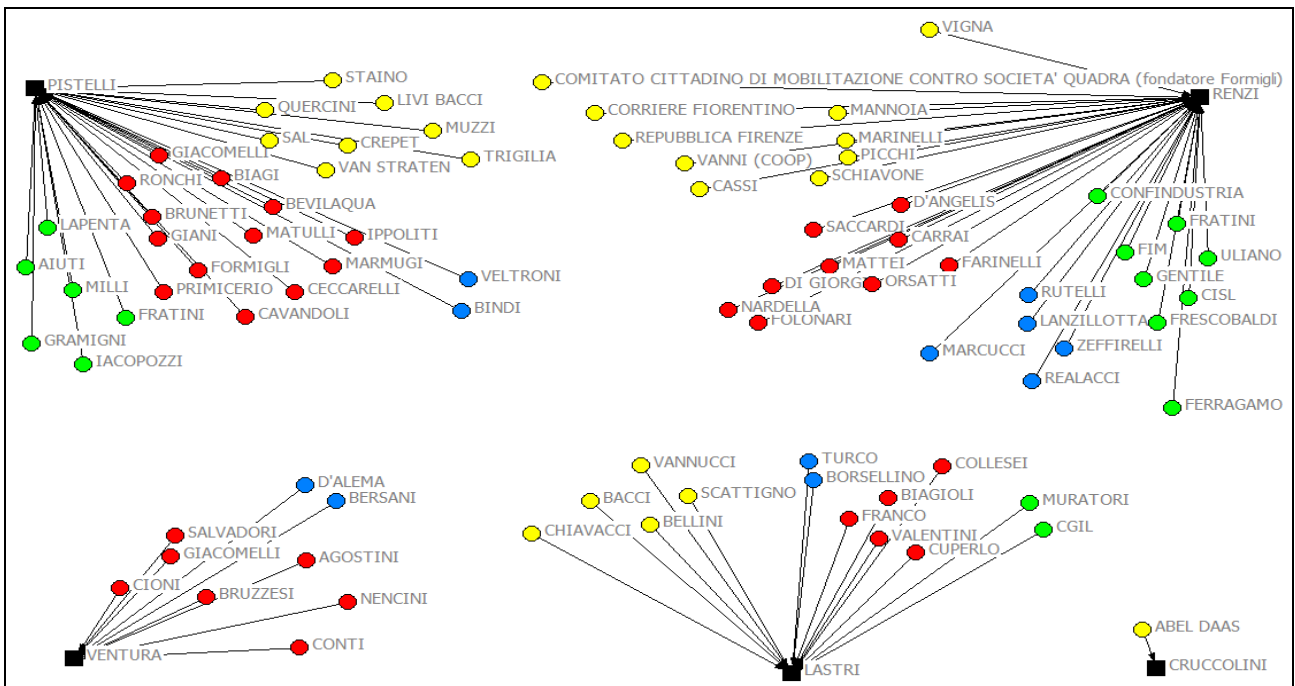


Fig. 2. *Endorsements* ricevuti dai candidati alle primarie di Firenze

Nota: si veda la nota e la legenda della figura precedente.

Oltre a rappresentare la struttura reticolare dei sostegni ricevuti dai candidati, l'interpretazione delle due figure permette di avanzare alcune considerazioni sui comportamenti specifici dei

dirigenti locali di partito e, più in generale, sulla natura del Partito Democratico. Innanzitutto, va evidenziata la compattezza della coalizione dominante del PD bolognese a sostegno di Delbono: tutti i maggiori rappresentanti del partito, sia locali (colore rosso) che nazionali (colore blu), hanno espressamente dichiarato il loro appoggio verso il candidato favorito. Ai rimanenti tre candidati (Maurizio Cevenini, Virginio Merola e Andrea Forlani) sono arrivati, invece, sostegni di esponenti di partito meno influenti e in grado di mobilitare risorse a favore della candidatura sostenuta. Significativo, a tal proposito, è il caso di Cevenini, il quale, per scelta volontaria e saggia, ha evitato e respinto qualsiasi tipo di sostegno da parte di dirigenti o esponenti del PD, potendo così vantare un distacco dalla burocrazia di partito e condurre una campagna elettorale da *outsider*.

Il quadro fiorentino delle primarie è, invece, decisamente più mosso e variegato. Non esiste nessun candidato né favorito né sostenuto dalla quasi totalità della coalizione dominante del PD. Sia Matteo Renzi, futuro vincitore delle primarie, che Lapo Pistelli, provenienti entrambi dalla (appassita) Margherita, condividevano il maggior numero di sostenitori, sia dentro il partito sia tra quelle associazioni e quegli esponenti della società civile legati, più o meno debolmente, al PD. Diversamente, Daniela Lastri e Michele Ventura, due ex-diessini, potevano vantare reticoli di sostenitori simili, anche se quantitativamente meno estesi rispetto a quelli di Renzi e Pistelli. L'unica, significativa differenza tra Lastri e Ventura riguardava la *qualità* dei loro reticoli di sostegno. Se la prima candidata era espressione del territorio e della politica locale, potendo fare affidamento su legami stabili col mondo associativo fiorentino, la candidatura di Ventura era stata sponsorizzata dall'alto, ovvero da alcuni esponenti nazionali del PD (Massimo D'Alema e Pierluigi Bersani *in primis*), col tentativo di incidere su un procedimento di selezione che stava rischiando seriamente di sfuggirgli di mano. Confrontando, quindi, il caso fiorentino con quello bolognese, emergono nitidamente le differenti modalità di competizione attivate dal PD nelle due elezioni primarie. A Bologna, seppure con un *timing* tutt'altro che favorevole, poiché la decisione di Cofferati di non ricandidarsi avvenne a ridosso delle elezioni primarie, i principali dirigenti del partito decisero di promuovere e sponsorizzare la candidatura di Delbono, mettendo in moto quella spirale di *endorsements* che si estese anche oltre i confini organizzativi del partito. A Firenze, invece, dove ovviamente già da tempo si conosceva il destino del sindaco uscente (Leonardo Domenici), i principali attori dominanti interni al partito si divisero, non riuscendo a formare un fronte comune a sostegno di un'unica candidatura, che sarebbe diventata praticamente imbattibile. La vicenda fiorentina, poi, è stata complicata dall'intervento dei vertici nazionali del partito, timorosi di non poter controllare lo svolgimento e l'esito delle primarie, e, anche, dall'intervento della magistratura nei confronti di alcune decisioni prese dalla giunta uscente nel settore dell'edilizia. Tali inchieste, non solo indussero uno dei potenziali candidati alle primarie (l'allora assessore Graziano Cioni) a un ritiro preventivo, ma ebbero l'effetto di esasperare i conflitti, ormai non più latenti, all'interno del partito e nella stessa maggioranza di governo. Anche per questo motivo, di fronte a una situazione locale del PD ormai fuori controllo, i dirigenti nazionali decisero di intervenire per ristabilire un minimo di ordine, a partire dai regolamenti delle primarie<sup>4</sup>, e col tentativo di introdurre una nuova candidatura (quella di Michele Ventura) a loro più affine e vicina.

Da quanto sostenuto finora, in particolare sulla scorta dell'analisi delle reti di sostegno collegate ai vari candidati, è possibile avanzare alcune considerazioni sulla natura e la struttura dei partiti politici, e in particolare del Partito Democratico, inteso per l'appunto come una coalizione di gruppi, «organizzato gerarchicamente, non in termini di controllo, ma nell'insieme di parti interdipendenti» (Schwartz 1990, 267). Il PD può essere, infatti, concepito come una rete di attori in collaborazione reciproca, sia all'interno, in cui (co)operano i vari gruppi, sia all'esterno, al di fuori della sua organizzazione formale, laddove interagiscono anche *opinion-leaders*, media "amici", finanziatori di varia provenienza ed elettori sporadici o saltuari. In questo «esteso reticolo di

---

<sup>4</sup> È esattamente in questo momento che il senatore Vannino Chiti, inviato dai vertici nazionali dal PD, definisce il regolamento delle primarie, prevedendo, tra l'altro, l'introduzione del ballottaggio qualora nessuno dei candidati avesse ottenuto almeno il 40% più uno dei voti validi.

partito» (*extended party network*) (Koger, Masket, Noel 2009), le varie coalizioni di gruppi, interni o esterni, comunicano e collaborano nel tentativo di raggiungere determinati scopi comuni e condivisi. Attraverso questa serie estesa di legami, forti o deboli in relazione alla loro vicinanza e alla rispettiva integrazione nell'organizzazione, gli attori partitici ottengono mezzi e strumenti, «mettendo un partito nelle condizioni di spostare risorse laddove ce n'è più bisogno e isolare i vincitori dai perdenti» (Schwartz 2005, 53). Le figure 1 e 2, che ci sono servite proprio per discernere i vinti dai potenziali vincitori, raffigurano abbastanza chiaramente anche l'estensione dei legami che i vari attori interni al partito possiedono nell'ambiente circostante la loro organizzazione.

Nel caso bolognese sono molto forti e visibili i collegamenti tra i principali dirigenti del partito, il mondo imprenditoriale, cooperativo, dell'artigianato, assieme ai rappresentanti di alcune associazioni e diversi esponenti della cultura cittadina. Proprio questo denso reticolo di relazioni e comunicazioni ha permesso a Delbono di partire avvantaggiato nelle primarie e ottenere, senza sforzo e senza competizione, la candidatura del PD nelle elezioni amministrative. A Firenze, invece, la compattezza riscontrata a Bologna non c'è stata, cosicché ogni candidato ha avuto la possibilità di tessere la propria rete di sostenitori, anche se non in maniera del tutto autonoma e incondizionata. Ovviamente, il peso del partito di provenienza dei vari candidati s'è fatto sentire anche in questo contesto. Ad esempio, per quel che riguarda l'importante appoggio sindacale, se i due candidati ex-margheritini (Renzi e Pistelli) si sono spartiti il sostegno di alcuni esponenti della Cisl, la preferenza della Cgil è caduta sulla candidata ex-diessina Daniela Lastrì. Inoltre, quest'ultima ha potuto godere anche di buona parte dell'appoggio proveniente dal mondo associativo, mentre Renzi poteva vantare gli influenti *endorsements* dei direttori di due importanti quotidiani: *la Repubblica* (edizione locale) e il *Corriere fiorentino*.

Nell'insieme, dunque, queste due “fotografie” della struttura competitiva sottostante alle primarie bolognesi e fiorentine ci suggeriscono, dapprima, l'importanza di osservare nel dettaglio le relazioni (di potere, di influenza, di scambio) tra gli attori sia interni che esterni al partito, nell'ambiente organizzativo ad esso circostante. Proprio l'esistenza di questi legami tra individui influenti nel partito e nella società serve a spiegare la dinamica delle elezioni primarie e il loro possibile esito. Inoltre, come abbiamo visto, questi attori utilizzano lo strumento dell'*endorsement* come elemento in grado di costruire reticoli di sostenitori e, soprattutto, inviare potenti messaggi all'opinione pubblica e all'elettorato delle primarie. Quando il messaggio arriva forte e chiaro, e in più è esteso e ramificato in alcuni punti nevralgici della società, l'*endorsement* funziona come scorciatoia cognitiva per molti elettori, mettendo in funzione quell'effetto *bandwagon* che tende ad avvantaggiare il candidato favorito e maggiormente sostenuto. Ovviamente, quando la coalizione dominante interna al partito è davvero predominante, ovvero omogenea e compattamente schierata a sostegno di un candidato, il messaggio che arriverà agli altri attori esterni (ma collegati) al partito, così come all'intero elettorato, sarà forte e inequivocabile. E, in questo caso, la competizione delle primarie risulterà essenzialmente controllata dalle preferenze e dalle esigenze del partito. Al contrario, quando la coalizione di attori dominanti interni al partito è caratterizzata da forti divisioni e nette differenze, la competizione delle primarie sarà autentica, ossia libera da condizionamenti eccessivi. In questo caso, quindi, la selezione del candidato avverrà in maniera libera e non condizionata da suggerimenti, indicazioni o sostegni incrociati provenienti dai dirigenti di partito.

L'ultimo elemento da fermare e sottolineare in questa discussione è, perciò, relativamente semplice: sono i partiti che *fanno* le primarie, nel senso che possono farne il bello e il cattivo tempo, organizzando primarie altamente competitive, nelle quali l'elettore compie una scelta vera e non si limita a fare l'eco ad una decisione predeterminata, proveniente dall'alto o da altrove. Curiosamente, almeno per chi considerava le primarie come un metodo di selezione delle candidature letale per i partiti, ci troviamo a ribadire che i partiti politici *contano* (ancora): dettano i tempi, i regolamenti e i condizionamenti delle primarie. Creano e diffondono (dis)incentivi alla partecipazione di alcuni elettori piuttosto che altri, dando (o togliendo) potere talvolta ai soli iscritti,



talaltra alla vasta platea dei simpatizzanti. Le modalità e le conseguenze di queste decisioni che contano verranno approfondite nel paragrafo successivo.

## **La partecipazione<sup>5</sup>**

### *La mobilitazione dell'elettorato*

Una delle discriminanti che all'indomani delle primarie permettono a giornalisti e politologi di decretare l'insuccesso o il successo partecipativo delle primarie è, in prima istanza, quella riguardante il numero dei votanti.

Bologna e Firenze presentano due situazioni differenti, in cui le stesse aspettative partecipative degli organizzatori erano dissimili. All'indomani delle votazioni bolognesi l'Istituto Cattaneo (2008), in un breve comunicato stampa, decretava l'insuccesso di mobilitazione delle primarie vinte da Delbono. Effettivamente, in occasione dell'elezione diretta del segretario del partito democratico si recarono ai seggi oltre 49.500 persone. Nell'arco di poco più di un anno, la selezione del candidato a sindaco, che pure avrebbe dovuto avere un'attrattiva partecipativa maggiore dato il carattere locale della competizione, soprattutto per quegli elettori più localisti (Almond e Verba 1963), perde oltre la metà di elettori.

Anche a Firenze il dato partecipativo appare in declino rispetto alla partecipazione registrata in occasione delle "segretarie"<sup>6</sup> vinte da Veltroni nel 2007, tuttavia la perdita di partecipativa sembra più contenuta. In ogni caso, valutare la mobilitazione delle primarie dal punto di vista dei numeri assoluti non porta lontano e non descrive adeguatamente il fenomeno.

Di seguito, nella tabella 1 e nella figura 3 sono riportati i dati relativi al tasso di mobilitazione, calcolato sull'elettorato potenziale, delle primarie comunali a Bologna e Firenze.

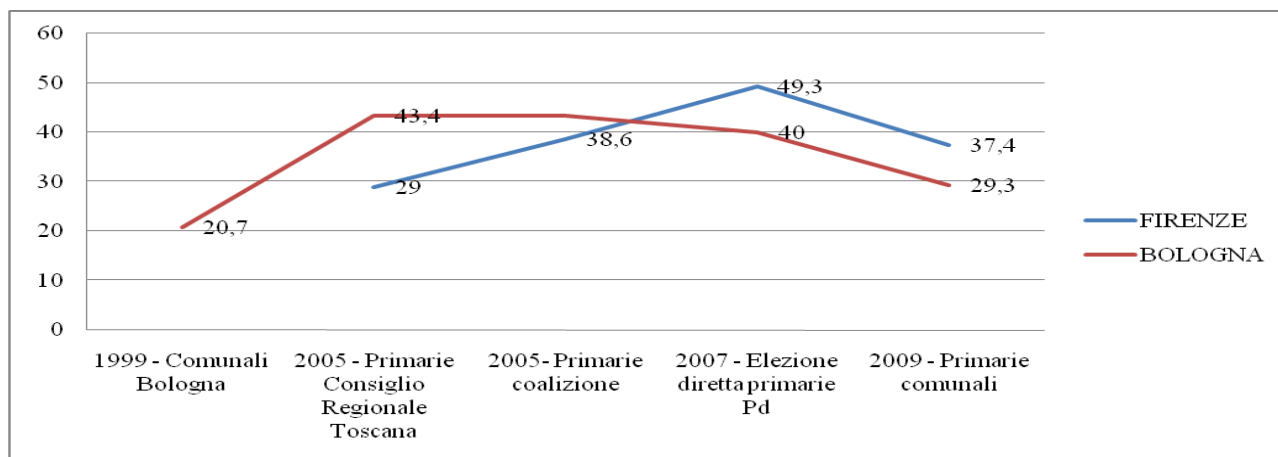


Fig. 3. Tasso di mobilitazione delle primarie

<sup>5</sup> I dati che presentiamo in questo lavoro derivano da due rilevazioni condotte nelle città di Firenze e Bologna nei giorni delle primarie. È stato utilizzato lo strumento dell'exit-poll poiché consente di aggirare i problemi di campionamento tipici delle primarie, soprattutto di quelle primarie aperte in stile italiano. Questa apertura del selettato non consente di individuare chiaramente l'universo degli elettori delle primarie e quindi non permette di tracciare in maniera chiara i contorni di un campione statistico rappresentativo. La modalità dell'exit-poll risolve questi problemi.

<sup>6</sup> Con questo termine, di nostro conio, ci riferiamo alle elezioni dirette, da parte dei simpatizzanti, del Segretario di un qualsiasi partito politico, in questo caso del PD.

Tab.1. Mobilitazione alle primarie

<b>FIRENZE</b>	Anno	Votanti	Elettorato di riferimento	Tasso di mobilitazione
			Voti centro-sinistra (esclusa RC) Regionali	
<i>Primarie Consiglio Regionale</i>	2005	34.997	2005 120.702	29,0
			Voti Ulivo regionali 2005	44,0
			79.586	
<i>Primarie Coalizione</i>	2005	61.003	Voti Unione Politiche 2006	38,6
			158.192	
<i>Elezione diretta del segretario del PD</i>	2007	56.000	Voti Pd Politiche 2008	49,3
			113.556	
<i>Primarie comunali di coalizione</i>	2009	37.468	Voti coalizione Centro-Sinistra (I turno) comunali 2009	37,4
			100.204	
<i>Elezione diretta del segretario del PD</i>	2009	30.008	PD 2009 (europee)	33,4
			82.921	
<b>BOLOGNA</b>	Anno	Votanti	Elettorato di riferimento	Tasso di mobilitazione
<i>Primarie comunali di coalizione</i>	1999	21.688	Centro-sinistra 1999 (esclusa RC): 104.749	20,7
			Isritti Ds, ottobre 1999: 18.217	(119,1)
<i>Primarie nazionali dell'Unione</i>	2005	73.527	Unione 2006 (Camera)	43,4
			169.361	
<i>Elezione diretta del segretario del PD</i>	2007	49.539	PD 2008 (Camera)	40,0
			123.783	
<i>Primarie comunali del PD</i>	2009	24.920	PD 2009 (comunali)	29,3
			85.183	
<i>Elezione diretta del segretario del PD</i>	2009	43.530	PD 2009 (europee)	47,6
			91.517	

Una visibile contrazione della capacità mobilitativa delle primarie accomuna i due casi. Se consideriamo l'elezione diretta a segretario del Partito Democratico del 2007 come il momento di maggiore capacità mobilitativa delle procedure inclusive di selezione, osserviamo come le primarie comunali abbiano disperso un po' di quel bagaglio partecipativo, oltre il 10% nel caso bolognese e il 12% nel caso fiorentino. Dunque, seppure a Firenze le primarie abbiano "tenuto" in misura superiore rispetto alla città felsinea, si registra un decremento notevole.

Passando ad analizzare i dati della nostra indagine campionaria, il confronto fra i risultati reali e i dati di *survey* consente di trarre le prime valutazioni sull'esito delle primarie e sulla qualità della rilevazione.

Tab. 2. Primarie comunali di Bologna e Firenze, risultati reali e risultati exit-poll

<b>Bologna</b>		
<i>Candidato</i>	<i>Risultati reali</i>	<i>Risultati exit poll</i>
Lapo Pistelli	26,9	29,3
Michele Ventura	12,5	11,9
Matteo Renzi	40,5	35,0
Daniela Lastri	14,6	17,1
Eros Cruccholini	5,5	6,7
<i>Totale voti validi</i>	<i>37271</i>	<i>1610</i>
<b>Firenze</b>		
<i>Candidato</i>	<i>Risultati reali</i>	<i>Risultati exit poll</i>
Flavio Delbono	50,0	46,3
Maurizio Cevenini	23,4	23,5
Andrea Forlani	5,1	7,6
Virginio Merola	21,5	22,6
<i>Totale voti validi</i>	<i>24810</i>	<i>1322</i>

Nota: valori percentuali.

I dati sembrano corroborare l'affidabilità della nostra indagine: a Bologna come a Firenze la proporzione delle preferenze ottenute dai candidati, rilevate tramite l'exit-poll, si allinea alle tendenze reali. Tuttavia, è possibile osservare una certa, non eccessiva, sottorappresentazione dei candidati vincitori. A Bologna, Delbono è sottostimato di circa il 4,7%, mentre per il fiorentino Renzi il divario fra rilevazione e risultati reali si attesta attorno al 4,5%.

### *Matricole e veterani*

Uno degli elementi che consente di tracciare una demarcazione netta fra le due esperienze di primarie riguarda la partecipazione di nuovi elettori. La tabella 3 riporta le percentuali di partecipanti vecchi e nuovi alle primarie, ovvero di coloro che avevano già preso parte alle «primarie di Prodi» (Pasquino 2005, 282) o alle «segretarie» del PD vinte da Veltroni nel 2007.

Tab. 3. Percentuale di partecipanti «vecchi e nuovi» a confronto

	Firenze 2009	Bologna 2009	Genova 2007
Veterani	74,7	90,0	82,7
Matricole	25,3	10,0	16,1
<i>N.</i>	<i>1403</i>	<i>1211</i>	<i>2254</i>

Il primo dato che emerge con forza è quello fiorentino relativo ai nuovi elettori. Se a Bologna solo il 10% di elettori è «novizio» delle primarie, a Firenze i dati mostrano che oltre un quarto degli intervistati è stato spinto a partecipare alle primarie per la prima volta. Questo dato ci induce a riflettere anche sulla competitività delle primarie. La percezione di una competizione «vera», nella quale non vi fosse un vincitore preannunciato, cioè l'assenza di un *favorite son* designato dall'apparato di partito, sembra aver stimolato l'attenzione di nuove fasce di elettorato.

Per interpretare la maggiore presenza di matricole fra i partecipanti fiorentini possiamo, però, avanzare un'altra ipotesi legata soprattutto alla candidatura di Renzi. In effetti, la sua campagna elettorale, apertamente trasversale e intenzionata ad intercettare anche il consenso di elettori del centro-destra, può aver attratto il voto di simpatizzanti più deboli o meno identificati. Si tratta, in particolare, di quegli elettori provenienti da un'area politica differente che, ovviamente, possono essere facilmente mobilitati a sostenere, in sede di elezione primaria, candidati trasversali sull'asse sinistra-destra. Ancora, sempre in riferimento alla retorica comunicativa del vincitore delle primarie, può essere plausibile che la sua sfida all'*establishment* del partito e all'amministrazione comunale uscente abbia sollecitato il voto di quegli elettori più antipartitici o antipolitici.

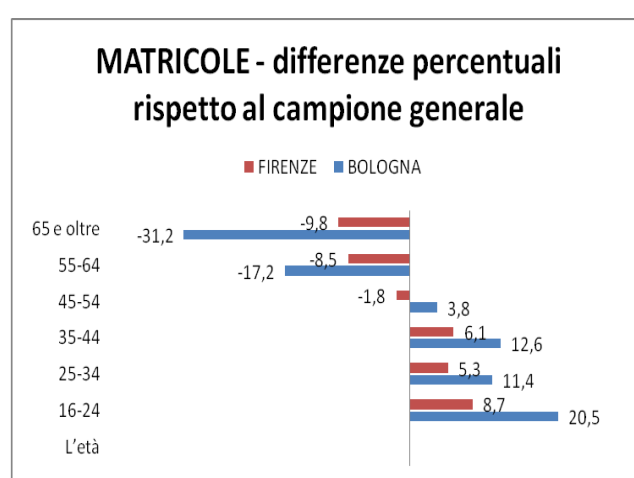
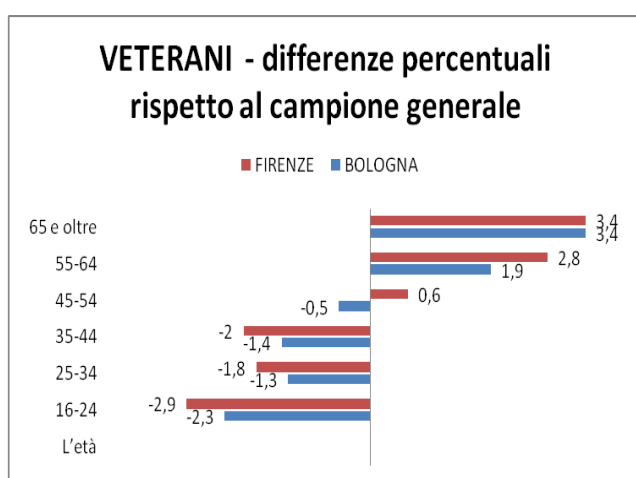
Guardando i dati riportati nella tabella 4 possiamo osservare in maniera più approfondita la partecipazione alle primarie fiorentine e bolognesi dal punto di vista sociografico.

Tab. 4 La partecipazione a confronto

L'età	BOLOGNA			FIRENZE		
	Veterani	Matricole	Totale	Veterani	Matricole	Totale
16-24enni	2,8	25,6	5,1	3,8	15,4	6,7
25-34enni	8,0	20,7	9,3	9,7	16,8	11,5
35-44enni	9,1	23,1	10,5	12,4	20,5	14,4
45-54enni	15,5	19,8	16,0	21,8	19,4	21,2
55-64enni	27,4	8,3	25,5	25,5	14,2	22,7
65enni e oltre	37,1	2,5	33,7	26,9	13,7	23,5
<b>Totale</b>	<b>1088</b>	<b>121</b>	<b>1209</b>	<b>1034</b>	<b>351</b>	<b>1385</b>
<b>Il titolo di studio</b>						
Licenza elementare/nessun titolo	23,4	3,3	21,4	9,4	4,8	8,2
Licenza media inferiore	20,1	13,2	19,4	13,1	16,6	14
Diploma scuola superiore	26,2	42,1	27,8	37,3	33,2	36,3
Laurea	30,3	41,3	31,4	40,2	45,4	41,5
<b>Totale</b>	<b>1086</b>	<b>121</b>	<b>1207</b>	<b>1042</b>	<b>355</b>	<b>1397</b>

Le tendenze generali, a Bologna come a Firenze, consentono di sottolineare una certa continuità rispetto ai dati rilevati in occasione di altre consultazioni primarie. Le elezioni primarie incentivano in misura maggiore i cittadini di età più elevata (Pasquino e Venturino 2009; Venturino 2007; Morini et al. 2005; Diamanti e Bordignon 2005), che hanno specifiche esperienze di socializzazione politica. Se è vero che le primarie intervengono come un ricostituente partecipativo per partiti poco *on the ground*, è plausibile che gli elettori più anziani interpretino queste particolari votazioni come una pratica partecipativa, sostanzialmente non dissimile dalla partecipazione militante nelle strutture di partito in cui è avvenuta la loro socializzazione alla vita politica<sup>7</sup>. Il dato presenta una certa esasperazione nel caso bolognese, dove le differenze percentuali delle classi di età estreme rispetto ai coetanei residenti dall'altra parte dell'Appennino mostrano una partecipazione dei più anziani (oltre il 10% di differenza rispetto agli over sessantacinquenni fiorentini). Parallelamente, le primarie fiorentine riescono a mobilitare, maggiormente rispetto a Bologna, gli elettori più giovani.

Un altro tratto che emerge con chiarezza dai dati generali, a conferma di studi precedenti, riguarda la centralità sociale dei partecipanti. La presenza di elettori in possesso di titoli di studio elevati (a Bologna il 31,4% possiede una laurea e a Firenze la percentuale raggiunge addirittura il 41,5%) ribadisce l'idea che la partecipazione politica sia strettamente legata al possesso di risorse materiali e, soprattutto immateriali, che forniscono le condizioni di base ideali per la partecipazione politica (Milbrath 1965).



Figg. 4 e 5. Differenze percentuali di veterani e matricole rispetto al campione generale dal punto di vista anagrafico.

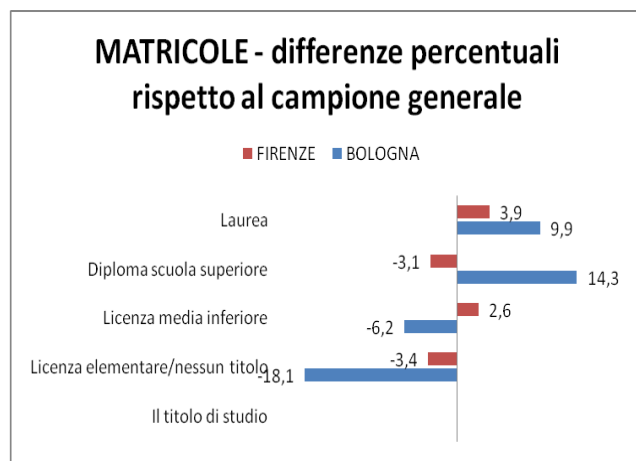
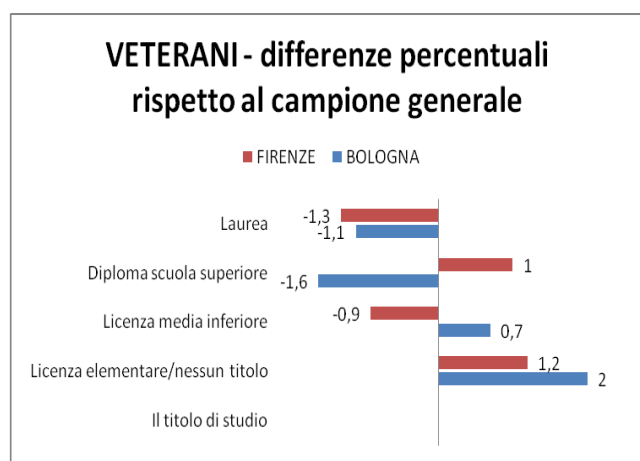
<sup>7</sup> Ovviamente le dinamiche che si realizzano nella partecipazione alle primarie sono del tutto differenti rispetto a quelle innescate attraverso la militanza costante nelle fila dei partiti di massa (Panebianco 1982).

Scandagliando ulteriormente i dati rispetto ai nostri due casi, osserviamo come queste tendenze abbiano però accenti diversi (vedi tab. 4 e figg. 4 e 5) ed evidenzino una decisa spaccatura nel nostro campione di veterani e matricole delle primarie.

La partecipazione di elettori esperti delle primarie, ormai fidelizzati a questo specifico strumento di selezione delle candidature, restituisce l'immagine del campione generale, ma con qualche accentuazione. I veterani sono certamente, a Bologna tanto quanto a Firenze, per lo più anziani. Se, invece, osserviamo il dato anagrafico dal punto di vista delle matricole, ovvero di quegli elettori che per la prima volta si sono recati alle urne per selezionare un candidato, iniziamo a rilevare le prime differenze fra le primarie fiorentine e quelle bolognesi.

A Firenze le primarie hanno saputo sollecitare la partecipazione di nuovi elettori (matricole) in misura maggiore rispetto alle primarie bolognesi e, soprattutto, hanno coinvolto un numero maggiore di matricole giovani (20,5%). Lo stesso dato, riferito alle matricole bolognesi, si attesta a poco più di 8,7 punti percentuali.

La presenza di nuovi elettori delle primarie ci descrive un possibile fermento partecipativo indotto dalle primarie. A fronte di alcuni votanti perduti, come mostra il saldo partecipativo in termini assoluti, la "seconda ondata di primarizzazione" in Italia, di cui Firenze e Bologna sono solo i casi più noti, è riuscita a mobilitare anche quelle fasce di popolazione fino a quel momento poco sensibili alle sollecitazioni partecipative delle primarie, *in primis*, i giovani. Emerge, quindi, un (graduale) ricambio partecipativo generazionale che va nella direzione di uno "ringiovanimento" dell'elettorato delle primarie. Anche i dati relativi al titolo di studio ci conducono alle medesime rilevazioni (figg. 6 e 7). Nei due casi di elezioni primarie, le differenze percentuali che separano i veterani rispetto alle tendenze generali del campione sono piuttosto contenute e, a parte la prevedibile sovrarappresentazione dei titoli di studio più bassi, correlata all'età dei veterani, non si presentano altri elementi particolari degni di nota. Lo stesso non si può dire per ciò che riguarda le matricole, le quali, invece, riflettono una partecipazione più eterogenea rispetto ai dati generali, tratteggiando uno scenario partecipativo diversificato nei due casi considerati.



Figg. 6 e 7. Differenze percentuali di veterani e matricole rispetto al campione generale relativamente al titolo di studio.

Prima di tutto, vale la pena d'osservare la sottorappresentazione dei titoli di studio più bassi fra le matricole. Se il dato è negativo per entrambi i nostri casi analizzati, è tuttavia evidente che questa tendenza è decisamente più marcata a Firenze, dove la differenza percentuale delle matricole rispetto al dato generale fiorentino si attesta al -18,1%, mentre lo stesso dato, nel contesto bolognese, si ferma al -3,4%. Parallelamente, si osserva una sovrarappresentazione piuttosto marcata per i titoli di studio più elevati (laurea e diploma): questa volta a Firenze si registra una differenza percentuale di oltre 14 punti percentuali per quanto attiene ai diplomi e di quasi 10 punti percentuali per le lauree. Perciò, i nuovi elettori delle primarie, oltre a essere più giovani rispetto alla rimanente parte del campione, sono anche più istruiti.

Infine, per spiegare le differenze partecipative registrate a Firenze e Bologna può essere utile tenere a mente gli elementi discussi al paragrafo precedente, riguardanti la competitività delle primarie. A Firenze la percezione di una competizione “vera” ha probabilmente incentivato la partecipazione di soggetti altrimenti distanti dalle primarie come processo partecipativo, confermando la presenza del solido legame che esiste fra partecipazione e competizione. In sostanza, come sottolinea Venturino (2009, 21-36), la competitività di un’elezione primaria più che configurare il rischio di una emorragia di voti alle elezioni generali (Djupe e Peterson 2005, Bernstein 1977, Hacker 1965), da un punto di vista partecipativo tende a mobilitare maggiore partecipazione. I nuovi elettori delle primarie sono probabilmente gli scettici della prima ora, dubbiosi sulla reale capacità delle primarie di produrre democrazia interna al partito e convinti della predeterminazione dei risultati. L’accesa competizione fiorentina, nella quale il partito ha ricoperto un ruolo ancillare, condita dalla presenza di un candidato particolare come Renzi, ha incentivato la partecipazione al voto. A Bologna, invece, se è verificato l’opposto: la forza mobilitante delle primarie ha proceduto per inerzia, riuscendo solo in minima parte ad attrarre il consenso e il voto di nuovi primaristi. Inutile dire che la ricetta delle primarie alla bolognese non ha saputo, ovviamente, promuovere (nuova e diversa) partecipazione.

### Il voto fra fedeltà e strategie

Se la partecipazione alle primarie è inevitabilmente legata alla percezione che ha l’elettore di poter incidere sull’esito finale, è interessante osservare come la razionalità dell’elettore trovi differenti sfumature fra Firenze e Bologna, dove incidono tanto la militanza quanto la conoscenza dello strumento delle primarie.

### Matricole e Iscritti, due stili di voto

Le figure 8 e 9 descrivono le scelte di voto di “matricole” e “veterani” nei due contesti.

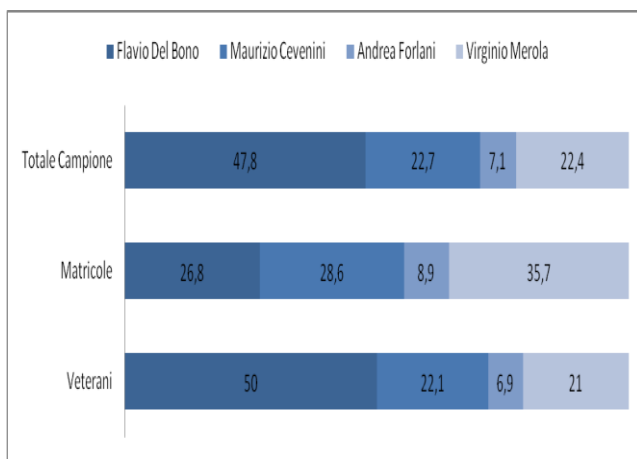


Fig. 8. Il voto di matricole e veterani a Bologna

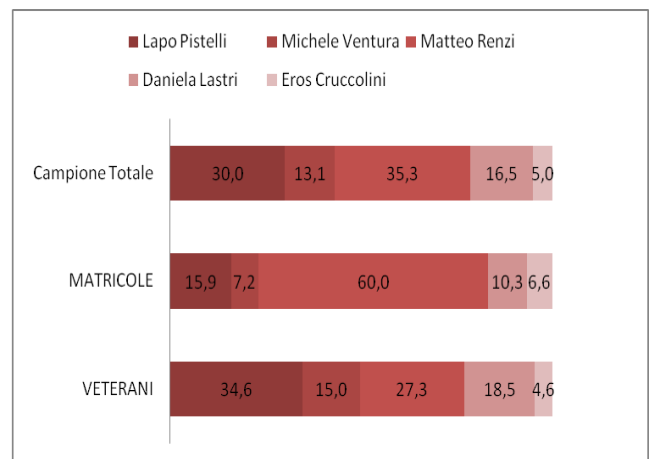


Fig. 9. Il voto di matricole e veterani a Firenze

Osservato da questa prospettiva, non stupisce che nel caso di Bologna i veterani si allineino alle tendenze del campione generale. Infatti, il *favorite son* è il candidato preferito del 50% fra i bolognesi *aficionados* del metodo delle primarie. Il dato è ancor più interessante se considerato alla luce del voto espresso dalle matricole bolognesi: i nuovi primaristi rivelano scelte di voto meno influenzate dalle indicazioni di partito, più o meno palesi.

Se a Bologna si rilevava una certa coerenza fra il voto dei veterani e il voto generale, a Firenze emergono tendenze diverse e variegate. La sfida reale si giocava fra Pistelli e Renzi che, insieme, hanno conquistato oltre metà dei voti. Tuttavia, se il dato generale attribuiva la vittoria a Renzi (35,3%), fra i veterani è il suo diretto sfidante, e storico rivale, Lapo Pistelli, a ottenere il maggior

numero di preferenze. Quest'ultimo, a fronte del 27,3% strappato da Renzi (con una differenza di circa -8% rispetto al dato generale), ottiene il 34,6% dei voti dai veterani delle primarie. La prospettiva si ribalta drasticamente se, invece, guardiamo ai nuovi elettori fiorentini: ben il 60% delle matricole preferisce Renzi come candidato alla guida della città. Egli, effettivamente, deve la sua vittoria, non tanto al lavoro di mobilitazione del PD, quanto piuttosto al voto dei nuovi elettori, attirati dalla sua comunicazione fresca e vagamente antipolitica.

Il dato sul voto traccia anche delle differenze marcate fra i due tipi di partecipanti individuati. I veterani mostrano un comportamento elettorale incardinato sugli *endorsements* che il livello nazionale e locale del PD hanno fornito ai singoli candidati. A Bologna la scelta di voto appare un atto (di fede) dovuto al partito e, di riflesso, a Delbono, il *front runner* della competizione primaria. I veterani con il loro comportamento elettorale non hanno fatto altro che ratificare, o legittimare, una scelta già presa. La situazione fiorentina era decisamente più complessa: nell'impossibilità di individuare un vero e proprio favorito, gli elettori "veterani" distribuiscono le loro preferenze fra i due contendenti più visibili. Invece, il voto delle matricole fiorentine conferma l'idea che i nuovi elettori siano decisamente più liberi dai condizionamenti partitici ed effettivamente propendano per il candidato mediaticamente più visibile. La preferenza di Renzi fra le matricole è, come già ricordato, riconducibile alla sua capacità mobilitativa, supportata da una retorica comunicativa piuttosto polemica, incentrata sull'idea del rinnovamento politico, come evidenziava il suo principale ed efficace slogan: "Facce nuove a Palazzo Vecchio".

Tab. 5. L'iscrizione di matricole e veterani a Bologna

	BOLOGNA			FIRENZE		
	Veterani	Matricole	Totale	Veterani	Matricole	Totale
Non iscritto	56,1	90,2	59,5	71,8	94,6	77,5
Iscritto	43,9	9,8	40,5	28,2	5,4	22,5
N.	1090	123	1213	1048	355	1403

Interessante è anche sottolineare il forte tratto (in senso stretto) apartitico che caratterizza questo tipo di consultazioni elettorali: a Bologna (59,5%) come a Firenze (77,5%), la stragrande maggioranza degli elettori non è iscritta a partiti. Dunque, coerentemente con l'idea di partiti *catch-all*, le primarie sembrano un buon viatico partecipativo, il quale, certamente, sostiene e sostanzia il ruolo degli iscritti, ma che, soprattutto, stimola la mobilitazione di chi invece, altrimenti, limiterebbe il proprio contributo partecipativo alle sole elezioni generali. Prevedibilmente, la percentuale maggiore di iscritti si trova tra i veterani, tanto a Bologna (43,9) quanto a Firenze (28,2). A fronte di una maggiore incidenza degli iscritti fra i partecipanti, i bolognesi mostrano anche un maggiore conformismo nella scelta di voto, allineandosi dietro il *front runner*, sebbene fra gli iscritti il dato sia lievemente sovrarappresentato. A Firenze il quadro generale è differente. In prima analisi, si notano delle difformità profonde fra le scelte di voto di iscritti e non iscritti, a conferma del diverso e marginale ruolo giocato dal partito, incapace di orientare efficacemente il voto dei non iscritti. In particolare, fra gli iscritti, similmente a quanto avviene tra i veterani, Pistelli è il candidato che ottiene più voti (40,8%, con una differenza percentuale rispetto al dato generale di circa 11 punti), mentre Renzi, con il 18,2%, raccoglie addirittura meno preferenze di Ventura (19,4%).

In breve, a Firenze la connotazione partitica dei candidati conta e incide in maniera profonda nelle scelte di voto dei votanti fiorentini.

Fig. 10. Il voto di iscritti e simpatizzanti a Bologna

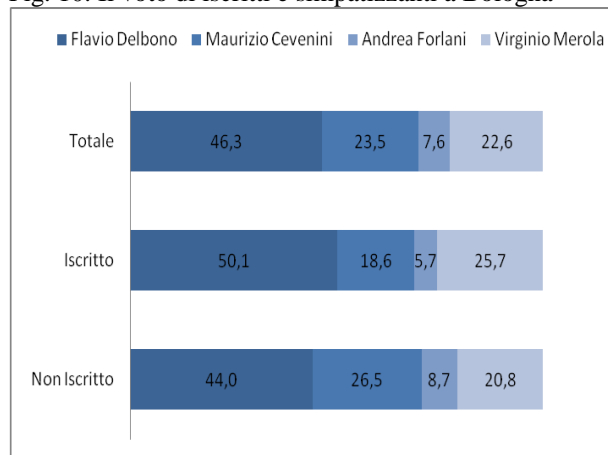
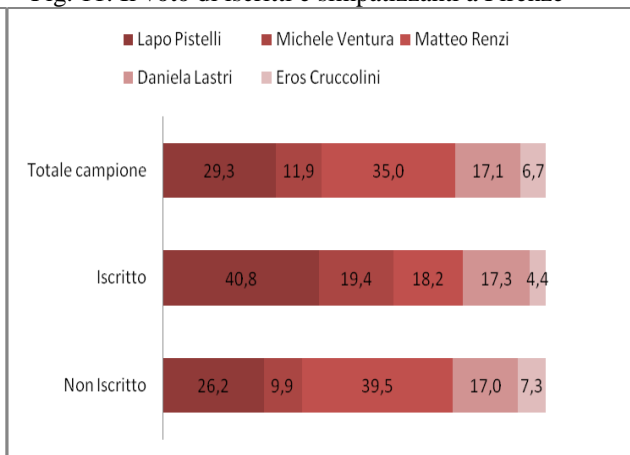


Fig. 11. Il voto di iscritti e simpatizzanti a Firenze



Questo quadro si trasforma radicalmente se consideriamo invece il voto dei non iscritti. In questo caso la competizione si gioca su un piano diverso da quello partitico: Renzi ottiene il 39,5% delle preferenze dei non iscritti e rimarca ancora una volta la sua forza rispetto agli altri candidati, che hanno una minore capacità attrattiva in questa porzione di elettorato. Da questo punto di vista, il ruolo giocato dal partito nel caso fiorentino va ritenuto limitato e offuscato da quello dei candidati che hanno caratterizzato la loro campagna su uno scontro di tipo personale e in netto contrasto con l'apparato.

### Fedeltà e incertezza

Firenze e Bologna presentano alcuni tratti generali comuni, ma alla luce delle nostre tipizzazioni sulla partecipazione emerge un quadro più interessante e differenziato. Nel capoluogo emiliano il partito ha ritagliato per sé il ruolo di controllore e custode delle primarie, incentivando una partecipazione conformista rispetto alle stesse aspettative del partito. Gli elettori delle primarie hanno ribadito la scelta già effettuata nei *secret gardens* del PD, come segno d'appartenenza al partito e senza motivazioni strumentali. Piuttosto, erano presenti ragioni di tipo espressivo-simboliche, per le quali “non conta *se e quanto* conta il mio voto, piuttosto conta che *io* voti”.

A Firenze il processo partecipativo è, come sappiamo, differente. Il partito fatica a controllare il processo di selezione delle candidature, determinando una situazione di competitività libera e fluida. L'esito non scontato produce una mobilitazione eterogenea con il coinvolgimento di fasce di popolazione diversificate rispetto ai tradizionali canoni partecipativi delle primarie. Ne deriva una partecipazione che non risponde a logiche partitiche e prescinde dalle logiche di appartenenza, configurandosi come una partecipazione d'opportunità. La non prevedibilità del risultato, confermata anche dall'ipotesi di un ballottaggio, sollecita una partecipazione strumentale, in cui “il mio voto conta perché posso effettivamente incidere”.

Questo tipo di considerazioni ci permette, ora, di affrontare il tema della fedeltà degli elettori al “gioco” delle primarie, cioè il loro comportamento nel momento in cui il proprio candidato non ottenga la candidatura (vedi tab. 6).

Tab. 6. Le strategie di voto

	BOLOGNA	FIRENZE
Fedeli o leali	81,9	53,2
Incerti	16,4	40,4
Apocalittici e non integrati	1,8	6,4
N.	1388	1722

Nota: La tipologia degli elettori “fedeli o leali” accorpa le risposte “Il candidato che ho votato sarà sicuramente eletto” e “Sosterrò qualunque candidato del centro-sinistra”; la tipologia degli “incerti” accorpa le risposte “Dipende da chi vincerà le primarie” e “Deciderò al momento di votare”; infine, la terza tipologia di elettori “Apocalittici e non integrati” raccoglie coloro che hanno dichiarato di votare per un altro candidato o di non andare a votare se il loro candidato non dovesse essere eletto nelle primarie.



A tal proposito, si delineano due atteggiamenti partecipativi differenti. A Bologna i fedeli ammontano a poco meno dell'82% del campione, mentre a Firenze lo stesso dato, seppure rappresenti la maggioranza del campione, si ferma al 53,2%. Nel primo caso, dove la competizione era ingessata da un rigido controllo del partito sulle (regole delle) primarie, si riscontra una fedeltà estrema alle primarie e, ancor più, al partito che le ha promosse. A prescindere dal risultato dell'elezione, i votanti confermano la loro fedeltà al partito prima, durante e, probabilmente, anche dopo le elezioni generali. Nel caso fiorentino, invece, dove la partecipazione sembra legata più all'opportunità strumentale di poter incidere sulla selezione, la percentuale di incerti (40,4%) è decisamente più alta rispetto allo stesso dato riferito ai bolognesi (16,4%). Inoltre, agli indecisi fiorentini vanno anche accostati gli apocalittici e non integrati (6,4%), che legano il proprio destino elettorale alla vittoria del candidato votato alle primarie.

Fig. 12. La fedeltà dei militanti bolognesi

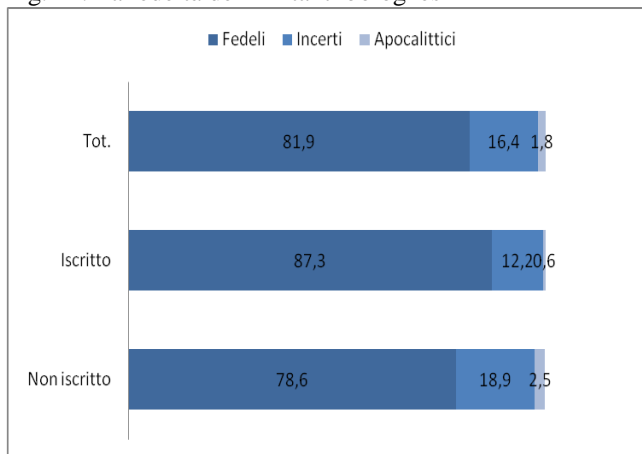
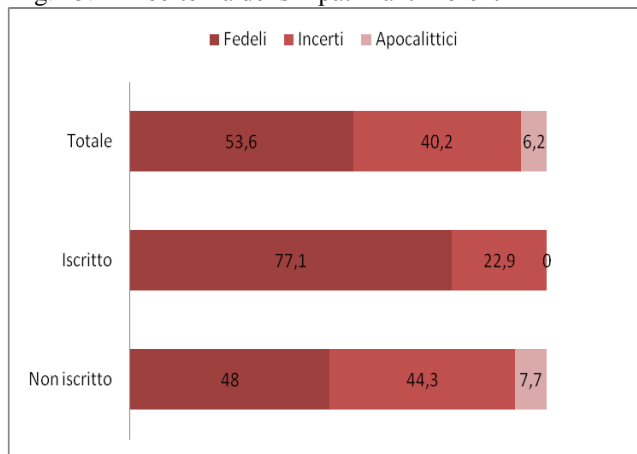


Fig. 13. L'incertezza dei simpatizzanti fiorentini



Anche passando ad analizzare la lealtà verso lo strumento delle primarie, osservata nell'ottica della militanza partitica, non si evincono sostanziali differenze rispetto a quanto già osservato. Chiaramente, sono gli iscritti bolognesi (87,3%) più di quelli fiorentini (58%) a dichiarare un'intenzione di voto fedele allo spirito delle primarie. A Bologna, fra gli iscritti l'atteggiamento fedele è ampiamente prevalente (87,3%) e gli incerti arrivano appena al 12,2% degli iscritti; a Firenze l'assenza del partito paradossalmente c'è e si sente, infatti, per quanto l'atteggiamento fedele (77,1%) sia il comportamento più diffuso, il dato è certamente più basso rispetto a quello bolognese. A fronte di un 44% di non iscritti che dichiara di sentirsi incerto sul voto "generale" e un 7,7% che invece lega il proprio voto all'esito delle primarie, si delinea un popolo di votanti poco integrati nei partiti e orientati, nella scelta della partecipazione alle primarie, da valutazioni specifiche sui candidati.

Lo stesso trend si evidenzia anche focalizzando l'attenzione sui partecipanti "vecchi e nuovi" delle primarie. Sia a Firenze (60,8%) che a Bologna (85,1%), i veterani esprimono un atteggiamento partecipativo prevalentemente fedele, seppure con un accento decisamente più marcato sotto le Due Torri. Parallelamente, le matricole sembrano meno decise a sostenere "senza se e senza ma" il partito, o la coalizione, in assenza del loro candidato prescelto alle primarie, a Bologna (58%) così come a Firenze (35,5%).

L'analisi comparata dei due casi ci riporta, perciò, al discorso riguardante il significato partecipativo di queste due diverse primarie. A Bologna le risposte fornite dai veterani evidenziano una partecipazione incardinata in un'idea partitica e "appartenente" delle primarie come mostrano le percentuali dei fedeli (58%) e degli incerti (32,1%). Anche fra le matricole la fedeltà, seppure in misura più contenuta, resta la strategia di voto più probabile.

Fig. 14. Strategie di voto dei veterani bolognesi

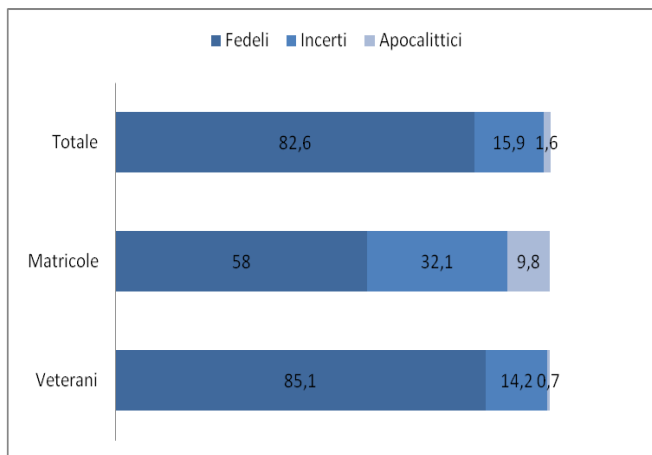
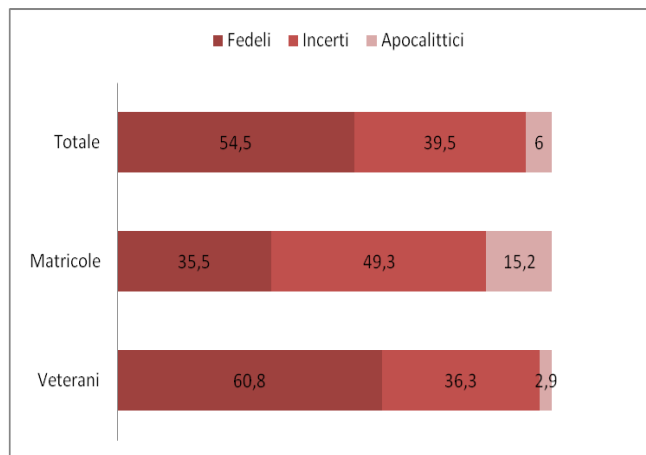


Fig. 15. Strategie di voto delle matricole fiorentine



A Firenze tale tendenza è simmetricamente ribaltata. Le matricole “fedeli” sono circa il 35,5%, mentre gli incerti sono poco meno della metà di questa porzione di campione (49,3%). Queste percentuali sono lo specchio delle primarie fiorentine, poco partitiche e dunque poco legate a logiche d’appartenenza, soprattutto per le matricole. In questo senso, le primarie di Firenze hanno funzionato perché sono state realmente competitive e, dall’esterno, sono state percepite tali, stimolando la partecipazione di un elettorato in parte nuovo e diversificato.

### **La competitività del e nel territorio**

Da quanto esposto finora, dovrebbe essere chiaro che le elezioni primarie non avvengono *in vacuo*. Esse hanno, infatti, un tempo e uno spazio ben precisi. Per ciò che riguarda il tempo, la tempistica e la tempestività delle primarie, sappiamo che in buona misura questi elementi sono dettati o delimitati dagli stessi partiti politici. Naturalmente, controllarne il tempo significa poter incidere su una variabile chiave dell’intero processo di selezione, come, del resto, l’analisi degli *endorsements* ricevuti dai candidati ha mostrato ampiamente. Diverso è, invece, il discorso relativo allo spazio delle primarie, vale a dire il luogo in cui esse vengono svolte. In questo caso, quando interviene l’influenza del partito, e non sempre ciò accade, essa è spesso subordinata a logiche ancora più stringenti e determinanti: quelle del territorio. Pensare che la politica potesse prescindere, come una fuga della realtà, è stata un’illusione fugace, di corte vedute e scarsa saggezza. Non a caso gli studiosi più attenti alle dinamiche locali hanno da subito ribadito, con ancora più forza, l’«irresistibile resistenza» (Diamanti 2009, 220) o «durezza» (Anderlini 2009) del territorio. Inevitabilmente, anche le primarie, a maggior ragione quelle comunali, si trovano a fronteggiare questa variabile che molti ritenevano, paradossalmente, *déplacée e démodée*.

Studiare la competitività delle primarie, pertanto, richiede, da un lato, lo studio delle strategie adottate dai partiti organizzatori e, dall’altro, l’analisi dell’ambiente territoriale all’interno del quale le consultazioni si trovano a essere svolte. Avendo trattato il primo aspetto nel corso del par. 2, ci concentreremo ora sul secondo punto, riguardante il peso del territorio.

Senza dubbio, Bologna e Firenze sono le due città più rappresentative della cosiddetta “subcultura rossa”, caratterizzata dalla prolungata egemonia governativa delle forze politiche di sinistra o centro-sinistra<sup>8</sup>. Bologna, poi, più spesso di altre città, è stata definita il «modello nel modello» (Baldini, Corbetta, Vassallo 2000, 247), ossia la città-vetrina del buon governo (post)comunista dell’intera Emilia-Romagna e, per estensione, dell’intera subcultura rossa. Tuttavia, all’interno delle singole città esistono peculiarità e specificità proprie che è bene considerare quando si analizzano avvenimenti elettorali di vario genere, tra i quali naturalmente rientra quello delle elezioni primarie. Senza entrare eccessivamente nel dettaglio, è opportuno qui

<sup>8</sup> Per una approfondita riflessione, in chiave storica e comparata, delle subculture politiche italiane si veda Almagisti (2006).

ricordare come, sia nel capoluogo emiliano sia in quello toscano, esistono zone o quartieri all'interno dei quali si riscontrano tradizioni elettorali più o meno marcate e più o meno significative. Come mostrano le figure 16 e 17, esistono zone (nel caso bolognese) o quartieri (nel caso fiorentino) all'interno dei quali, considerati i loro profili socio grafici, i partiti di centro-sinistra, tradizionalmente, raccolgono maggiore consenso: a Bologna nella cosiddetta area periferica di pianura, mentre a Firenze, specialmente, nei quartieri più a nord della città e distanti dal centro-storico, soprattutto "Rifredi" e "Isolotto Legnaia". Relativamente a questo, il punto da fermare è uno: nel momento in cui le primarie calano su questi territori, dotati delle caratteristiche sopra accennate, nei quali la forza dei partiti è disomogeneamente distribuita, lo svolgimento e l'esito delle stesse elezioni primarie ne vengono inevitabilmente influenzati.

Per cercare di chiarire ulteriormente questo specifico aspetto, siamo partiti dalla misurazione della competitività delle consultazioni nei due casi esaminati e, per cercare di ridurre il più possibile gli errori di misurazione di una variabile così sfuggente, abbiamo deciso di utilizzare due misure simili, ma non identiche: la competitività semplice e quella ponderata<sup>9</sup>. Le tabelle 7 e 8 tracciano la distribuzione della competitività delle primarie a Bologna e a Firenze.

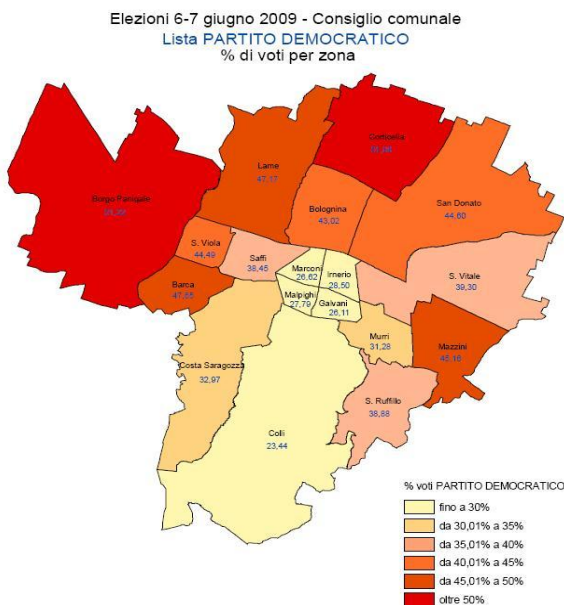
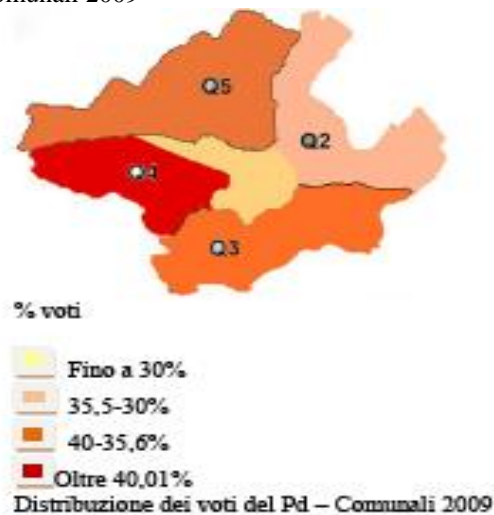


Fig. 16 e 17. Distribuzione territoriale dei voti Pd alle comunali 2009



<sup>9</sup> L'indice semplice della competitività si limita a prendere in considerazione il divario percentuale esistente tra i primi due candidati, sottraendo questo a 100 questo valore. La competitività ponderata, invece, oltre a prendere in considerazione i risultati dei primi due classificati, cerca di considerare anche il peso degli altri candidati. Per approfondimenti, si veda Melchionda (1995).

Tab. 7. Distribuzione territoriale del voto alle primarie e della relativa competitività

Zona	Votanti primarie	Delbono %	Cevenini %	Merola %	Forlani %	Voti % PD 2009	Competitività	Competitività ponderata
Borgo Panigale	2.274	59,90	21,43	16,81	1,85	51,22	61,53	68,71
Bolognina	1.250	49,11	24,56	23,43	2,90	43,02	75,45	81,91
Corticella	817	53,69	25,74	18,35	2,22	51,89	72,05	77,80
Lame	1.942	55,27	22,42	18,85	3,46	47,17	67,15	74,48
Marconi	636	51,97	15,41	26,57	5,82	26,62	74,60	80,05
Saffi	1.064	55,80	24,71	14,16	5,32	38,45	68,91	74,97
Barca	1.811	60,81	21,95	14,69	2,55	47,65	61,14	67,84
Santa Viola	772	52,60	27,07	16,45	3,76	44,49	74,47	79,66
San Donato	2.264	52,72	26,54	17,10	3,63	44,60	73,82	79,25
Colli	421	30,95	28,98	20,90	19,00	23,44	98,03	98,82
Galvani	720	36,08	16,78	24,76	22,38	26,11	88,68	93,12
Murri	1.342	40,87	29,34	15,27	14,37	31,28	88,47	91,90
Irnerio	792	44,84	13,25	35,29	6,62	28,50	90,45	92,35
San Vitale	1.777	53,61	22,55	17,59	6,26	39,30	68,94	76,34
Malpighi	511	49,80	16,05	23,87	9,78	27,79	74,07	80,90
Costa Saragozza	1.273	56,23	17,21	21,57	5,00	32,97	65,34	73,03
Mazzini	2.918	41,77	25,66	30,30	2,27	45,16	88,53	91,73
San Ruffillo	1.352	37,37	22,66	34,55	5,42	38,88	97,18	97,97
<b>Totale</b>	<b>24.920</b>	<b>49,95</b>	<b>23,39</b>	<b>21,54</b>	<b>5,13</b>	<b>39,93</b>	<b>73,44</b>	<b>80,52</b>

Tab. 8. Distribuzione territoriale del voto alle primarie e della relativa competitività

Zona	Votanti primarie	Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini	Voti % PD 2009	Competitività	Competitività ponderata
Centro storico (Q1)	6521	26,6	12,4	40,7	14,9	5,4	28,7	85,8	90,5
Campo di Marte (Q2)	7968	28,1	13,0	41,7	13,2	4,0	33,2	86,3	90,5
Gavinana Galluzzo (Q3)	4807	33,0	12,9	37,4	13,4	3,3	38,7	95,6	96,9
Isolotto Legnaia (Q4)	7165	27,0	11,5	36,8	13,7	10,9	40,4	90,2	93,7
Rifredi (Q5)	10237	24,8	12,6	42,0	16,6	3,9	36,1	82,8	88,5
<b>Totale</b>	<b>36698</b>	<b>27,3</b>	<b>12,5</b>	<b>40,1</b>	<b>14,6</b>	<b>5,5</b>	<b>35,3</b>	<b>87,2</b>	<b>91,4</b>

Il primo elemento che va evidenziato riguarda l'omogeneità nella distribuzione della competitività. Se a Firenze l'indice della competizione ha un differenziale tra il valore massimo e quello minimo pari a 9,8, a Bologna lo *spread* aumenta fino al 36,9, indicando una maggiore disomogeneità nella distribuzione della competitività. Questi dati sono ancor più rilevanti nel momento in cui vengono proiettati nella mappa elettorale delle due città, come avviene con le figure 18 e 19.

Fig. 18. Distribuzione territoriale della competitività delle primarie di Firenze

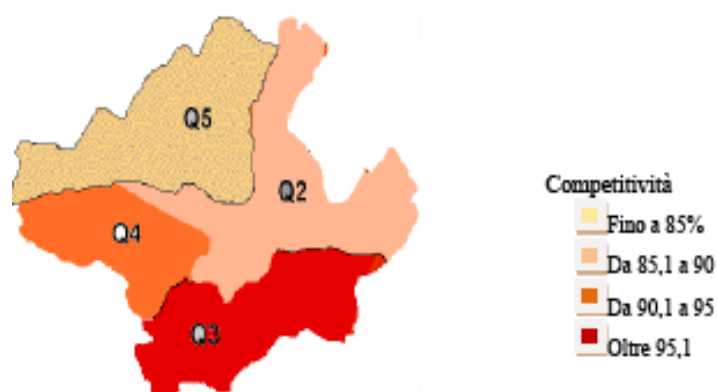
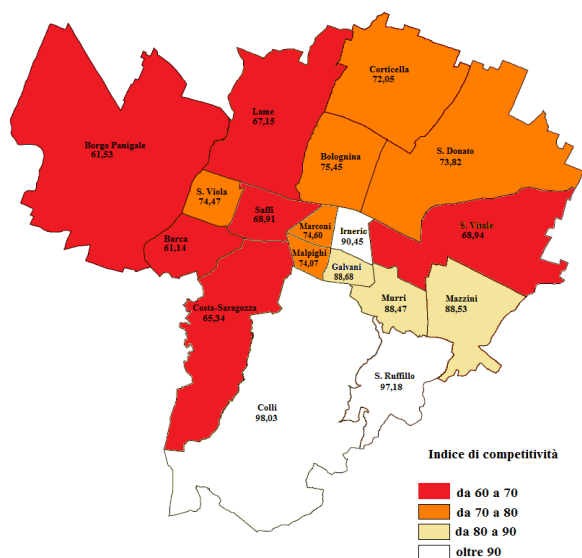
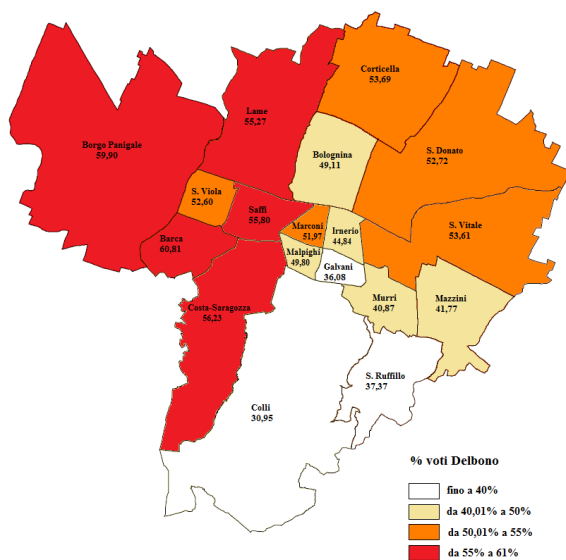


Fig. 19. Distribuzione territoriale della competitività delle primarie di Bologna



Nel caso bolognese (fig. 19), si nota palesemente come le elezioni primarie siano state poco competitive in quelle zone dove i partiti di centro-sinistra sono più forti e radicati. Dove, guarda caso, la rete degli attori influenti, dentro e fuori al PD, era più estesa, più ancorata e più influente. In questo senso, dunque, la decisione dei dirigenti del PD di non svolgere primarie di coalizione, riducendo conseguentemente l'inclusività del elettorato, era razionale, poiché proteggeva il proprio candidato favorito da una potenziale incertezza ambientale/elettorale.

Fig. 20. Distribuzione geografica del voto a Flavio Delbono



Questa interpretazione viene corroborata sia dalla distribuzione territoriale delle preferenze ottenute da Delbono (fig. 20) sia dall'analisi statistica relativa a quello che, in termini troppo perentori, a volte viene definito il blocco sociale del PD (tab. 9). Esiste, infatti, una correlazione, in alcuni casi anche significativa, tra il voto alle primarie per Delbono, alcune specifiche categorie sociali e, ovviamente, la distribuzione dei voti al PD. Nello specifico, la candidatura di Flavio Delbono, sostenuto compattamente dell'intera coalizione dominante all'interno del partito, è stata preferita – come tra l'altro è già stato indicato con altri dati nel par. 3 – da un elettorato composto in buona misura da lavoratori dipendenti, con un basso livello di istruzione e un'età elevata. Invece, le categorie dei lavoratori in proprio e

dei liberi professionisti, che certo non fanno parte del classico elettorato di centro-sinistra, sembrano aver preferito altri candidati, meno supportati dal partito, come Merola e Forlani.

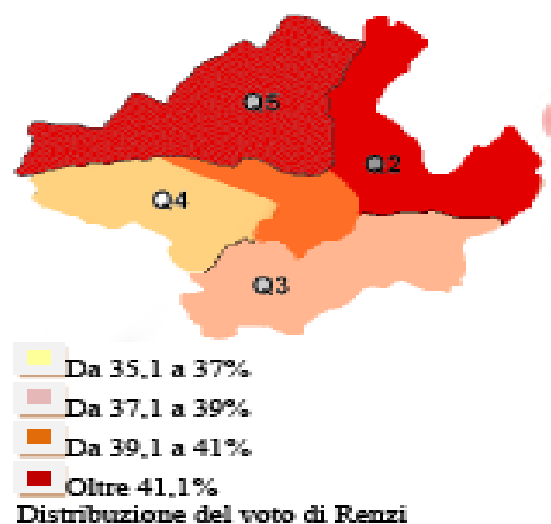
Tab. 9. Matrice di correlazione tra variabili politiche, variabili sociografiche e voti dei candidati alle primarie (Bologna)

		Delbono	Cevenini	Merola	Forlani
<b>Variabili politiche</b>					
% voti Ds 2004 (comunali)	Pearson Correlation	,614**	,306	-,316	-,775**
	N.	18			
% voti PD 2009 (comunali)	Pearson Correlation	,602**	,402	-,375	-,771**
	N.	18			
% voti Margherita 2006 (Senato)	Pearson Correlation	-,276	,515*	-,220	,227
	N.	18			
<b>Variabili socio-grafiche</b>					
% popolazione 15-29 anni	Pearson Correlation	,467	,051	-,296	-,384
	N.	18			
% popolazione over-65	Pearson Correlation	,253	,203	-,176	-,333
	N.	18			
% popolazione con licenza elementare	Pearson Correlation	,649**	,395	-,418	-,786**
	N.	18			
% popolazione laureata	Pearson Correlation	-,642**	-,435	,416	,811**
	N.	18			
% lavoratori dipendenti	Pearson Correlation	,756**	,192	-,386	-,835**
	N.	18			
% lavoratori in proprio	Pearson Correlation	-,145	-,736	,619**	,122
	N.	18			
% impiegati e liberi professionisti	Pearson Correlation	-,677	-,243	,295	,839**
	N.	18			

Nota: \*\* coefficienti significativi al livello 0,01; \* coefficienti significativi al livello 0,05 (test a due code).

In linea con quanto argomentato finora, le primarie fiorentine dovrebbero presentare dinamiche differenti e condurre a opposte conclusioni. In effetti, sembra essere questo il caso. Come si evince dalla figura 21, che raffigura la distribuzione del consenso ottenuto da Renzi, pare non esserci alcun legame stringente tra l'insediamento elettorale classico dei votanti di centro-sinistra e le preferenze ottenute dal vincitore delle primarie.

Fig. 21: distribuzione territoriale del voto di Renzi



A parte il quartiere Rifredi, Renzi riesce a raccogliere un consenso superiore alla (sua) media, soprattutto in quelle zone dove l'elettorato di sinistra è meno radicato. Questo aspetto è rilevante poiché sottolinea il carattere maggiormente *candidate-centered* assunto dalle primarie fiorentine rispetto al caso bolognese: a Firenze i candidati, in particolare quelli del PD, hanno condotto la loro campagna elettorale in maniera autonoma e svincolata da logiche di partito. O, diversamente formulato, non è stato il partito a orientare e dettare l'agenda delle primarie, bensì i singoli candidati, in totale autonomia. Questa caratteristica ha favorito anche una partecipazione più diversificata ed eterogenea rispetto all'elettorato classico, bloccato o congelato, del PD.

Coerentemente a quanto sostenuto, quindi, anche l'analisi statistica relativa alle primarie fiorentine (vedi tab. 10) non mostra alcun tipo di correlazione significativa tra il voto e le variabili utilizzate (politiche e socio-demografiche). Segno evidente che, a Firenze, la partecipazione alle primarie ha saputo percorrere altri binari che non fossero quelli predeterminati dalle organizzazioni di partito.

Tab. 10. Matrice di correlazione tra variabili politiche, variabili sociografiche e voti dei candidati alle primarie

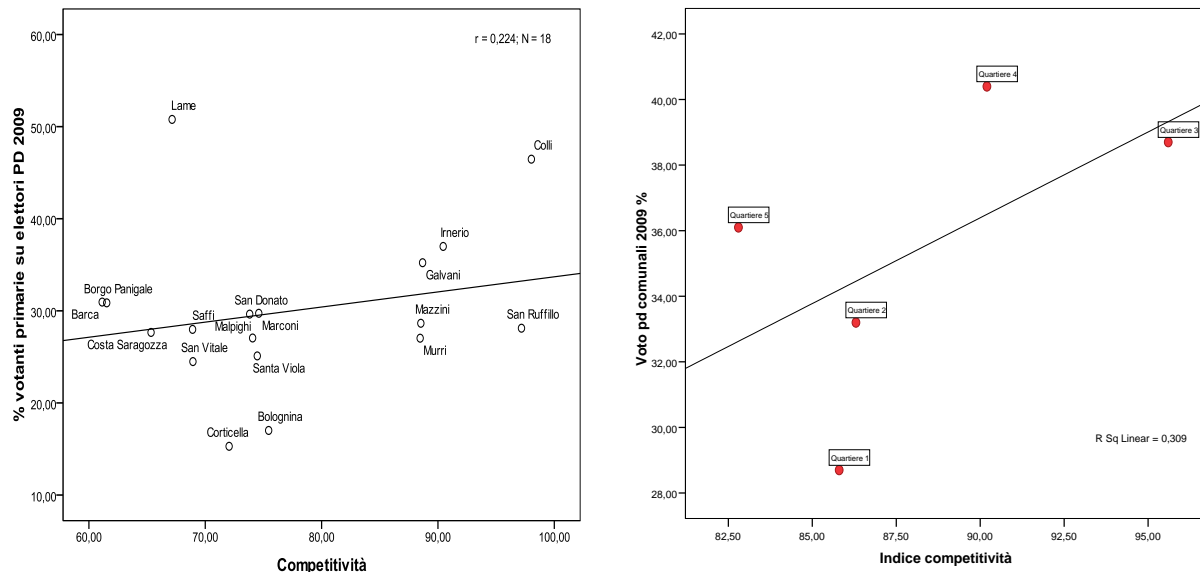
<b>Variabili politiche</b>		Pistelli	Ventura	Renzi	Lastri	Cruccolini
Voto Ds comunali 2004 %	Pearson Correlation	0,148	-0,547	-0,698	-0,110	0,552
	Sig. (2-tailed)	0,812	0,340	0,190	0,861	0,334
	N	5	5	5	5	5
Voto Pd comunali 2009 %	Pearson Correlation	0,322	-0,364	-0,695	-0,227	0,383
	Sig. (2-tailed)	0,598	0,547	0,193	0,713	0,525
	N	5	5	5	5	5
Voto Margherita 2004 %	Pearson Correlation	0,025	0,592	0,565	-0,381	-0,349
	Sig. (2-tailed)	0,968	0,293	0,321	0,527	0,565
	N	5	5	5	5	5
Voto Ds politiche 2006 %	Pearson Correlation	0,140	-0,693	-0,804	0,053	0,507
	Sig. (2-tailed)	0,822	0,195	0,101	0,932	0,383
	N	5	5	5	5	5
Voto Margherita politiche 2006 %	Pearson Correlation	-0,515	-0,459	-0,029	0,525	0,596
	Sig. (2-tailed)	0,374	0,436	0,963	0,364	0,289
	N	5	5	5	5	5
Voto Ulivo politiche 2006 %	Pearson Correlation	0,179	-0,410	-0,618	-0,043	0,429
	Sig. (2-tailed)	0,773	0,493	0,267	0,945	0,471
	N	5	5	5	5	5
<b>Variabili sociografiche</b>						
15-29enni	Pearson Correlation	-0,268	-0,118	0,214	0,238	0,019
	Sig. (2-tailed)	0,663	0,851	0,730	0,700	0,976
	N	5	5	5	5	5
Over 65enni	Pearson Correlation	0,765	0,830	0,026	-0,464	-0,716
	Sig. (2-tailed)	0,132	0,082	0,967	0,431	0,174
	N	5	5	5	5	5
Giovani adulti (30-49 anni)	Pearson Correlation	0,194	-0,514	-0,289	0,284	0,331
	Sig. (2-tailed)	0,755	0,375	0,637	0,643	0,586
	N	5	5	5	5	5
Adulti_maturi (50-64 anni)	Pearson Correlation	0,435	-0,662	-0,520	0,205	0,348
	Sig. (2-tailed)	0,465	0,224	0,369	0,740	0,566
	N	5	5	5	5	5
Lavoratori dipendenti	Pearson Correlation	-0,435	-0,593	-0,211	0,346	0,537
	Sig. (2-tailed)	0,464	0,292	0,733	0,569	0,351
	N	5	5	5	5	5
Liberi professionisti	Pearson Correlation	0,212	0,650	0,466	-0,190	-0,598
	Sig. (2-tailed)	0,733	0,236	0,429	0,760	0,286
	N	5	5	5	5	5
Lavoratori autonomi.	Pearson Correlation	0,855	-0,027	-0,786	-0,608	0,059
	Sig. (2-tailed)	0,065	0,966	0,115	0,276	0,925
	N	5	5	5	5	5
Titoli di studio bassi	Pearson Correlation	0,319	-0,365	-0,700	-0,135	0,356
	Sig. (2-tailed)	0,601	0,546	0,188	0,829	0,557
	N	5	5	5	5	5
Titoli di studio alti	Pearson Correlation	-0,145	0,523	0,678	0,076	-0,512
	Sig. (2-tailed)	0,816	0,366	0,208	0,903	0,378
	N	5	5	5	5	5

Nota: \*\* coefficienti significativi al livello 0,01; \* coefficienti significativi al livello 0,05 (test a due code).

Infine, a mo' di chiosa della precedente discussione, è utile ribadire, anche graficamente (vedi figg. 22 e 23), la relazione esistente tra i tre fattori che abbiamo trattato in questa sede: partiti, territorio e competitività delle primarie. Nel caso bolognese, tale relazione è sicuramente negativa: nelle zone-roccaforti del PD non c'è stata competizione, poiché Delbono, candidato ufficioso del partito, ha ottenuto un consenso che, in tempi più "freddi", avremmo definito bulgaro. Al contrario, la competitività delle primarie fiorentine è più alta laddove il PD ottiene migliori risultati.



Fig. 22 e 23. Correlazione tra competitività e mobilitazione degli elettori del PD



Ovviamente, nessuna sorpresa. È esattamente quello che avremmo dovuto aspettarci dall'analisi condotta finora: la conformazione della coalizione dominante all'interno del PD fiorentino, divisa e poco omogenea, ha dato vita a una competizione libera, anche nel suo classico elettorato, dove i candidati hanno concorso senza privilegi o sostegni mirati e intrecciati. Con una formula sintetica, dunque, potremmo sostenere che in un dato territorio ogni partito ha le primarie che si merita. Formula senza dubbio veritiera, ma monca. Infatti, per non finire in una notte relativista in cui tutte le primarie si equivalgono in quanto prodotto dei relativi partiti e dei relativi territori, preferiamo domandarci quali primarie, secondo determinati criteri, siano migliori di altre. Questo è ciò che proveremo a fare nel paragrafo conclusivo.

## Conclusioni

Le primarie comunali di Bologna e Firenze condividevano essenzialmente due cose: le stesse condizioni di partenza e il medesimo esito finale. In entrambi i casi, il sindaco in carica era destinato a uscire di scena, per lo meno da quella locale, non volendo o potendo ripresentarsi alle elezioni. Ugualmente, la conclusione del processo di selezione del candidato sindaco del PD (nel caso bolognese) o della coalizione di centro-sinistra (a Firenze) è stata simile: un candidato proveniente dalla tradizione democristiana o dalla Margherita ha, prima, ottenuto la candidatura e, poi, conquistato la carica di sindaco. Tutto il resto, ovvero tutto ciò che avvenuto *durante*, non prima o dopo il processo di selezione, sembra essere relativamente ininfluenza. Il modo stesso in cui i partiti hanno organizzato e condotto le loro primarie pare non abbia comportato alcuna differenza significativa. Tuttavia, come abbiamo approfonditamente mostrato nelle pagine precedenti, esistevano numerose diversità, soprattutto nei comportamenti degli attori rilevanti interni ai partiti, in grado di incidere sensibilmente sui destini elettorali dei rispettivi partiti o delle rispettive coalizioni.

La tabella 11 riassume le varie differenze che abbiamo evidenziato e incontrato nel corso della nostra discussione e che, a nostro avviso, hanno influenzato il destino elettorale dei partiti esaminati. Senza bisogno di ripercorrerle ora in maniera dettagliata, è opportuno solamente ribadire le opposte modalità attraverso cui le coalizioni dominanti all'interno del PD nei due contesti hanno gestito le elezioni primarie.



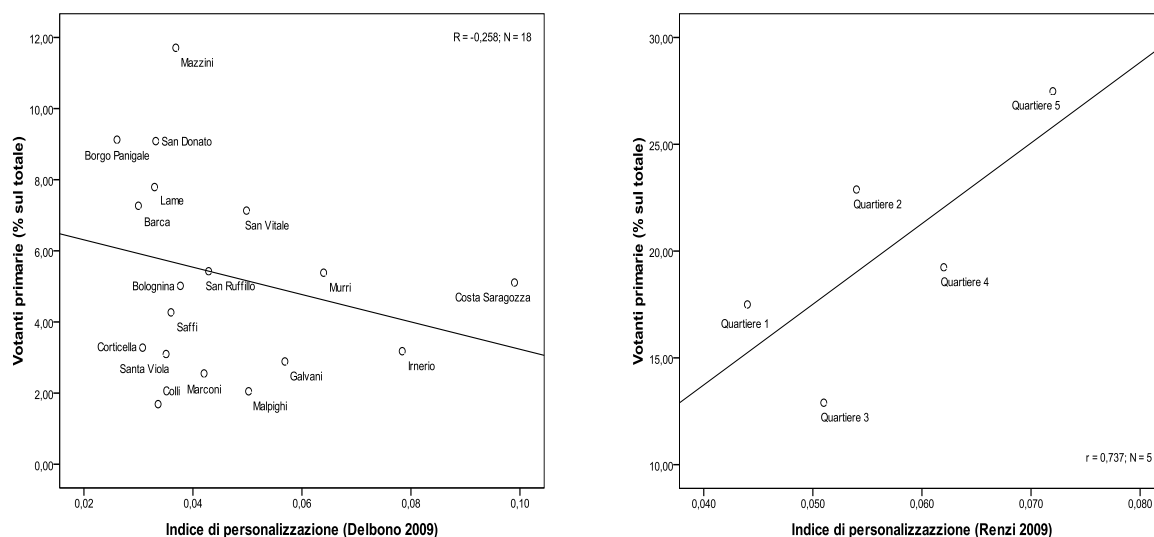
Tab. 11. Schema riassuntivo delle caratteristiche delle primarie bolognesi e fiorentine

<b>Caratteristiche delle primarie:</b>	<b>Conformazione della coalizione dominante:</b>	
	<i>unita e omogenea</i>	<i>divisa ed eterogenea</i>
Mobilizzazione	ristretta e compatta	allargata e diversificata
Partecipazione	espressiva e simbolica	strumentale e incisiva
Competizione	controllata	libera
Selezione	condizionata	aperta
Fedeltà/lealtà	massima	incerta
Rinnovamento	assente o filtrato	spontaneo

Nel caso bolognese, la compattezza della dirigenza e la sua unità d'intenti hanno creato una rete di sostegno a Delbono che lo ha reso praticamente imbattibile, dando vita a una competizione controllata in cui la selezione effettiva del candidato era condizionata a priori. Questo freno alla competizione ha, poi, avuto anche ripercussioni sulla quantità e qualità del elettorato bolognese, poiché, oltre a essere stati mobilitati (relativamente) pochi elettori, si è recata ai seggi solamente una parte ristretta dell'elettorato classico del PD, seguendo una logica espressiva o d'appartenenza. Le primarie fiorentine raccontano, invece, tutta un'altra storia. Un partito diviso con una coalizione d'attori dominanti ampiamente eterogenea al suo interno ha messo in moto, non del tutto volontariamente, una dinamica competitiva totalmente libera in cui la selezione effettiva del candidato non era preclusa a nessuno dei concorrenti. Come la nostra analisi ha messo in rilievo, questo tipo di struttura competitiva, dove ogni candidato era chiamato a uno sforzo autonomo di ricerca del proprio consenso, ha incentivato la mobilitazione anche di alcuni elettori non chiaramente riconducibili al tradizionale elettorato di centro-sinistra, attratti, in particolare, dalla possibilità di compiere una scelta "vera", in grado di decidere l'esito dell'elezione.

In breve, anche se l'inizio e la fine delle due primarie sono stati simili, il loro differente svolgimento ha prodotto diverse conseguenze, sia per i cittadini in senso lato sia per i partiti e i loro rispettivi candidati. Quest'ultimo aspetto è ben rappresentato dalle due figure sottostanti (vedi figg. 24 e 25).

Fig. 24 e 25. Votanti alle primarie e indice di personalizzazione di Delbono e Renzi



Utilizzando l'indice di personalizzazione<sup>10</sup> (alle elezioni amministrative) dei due candidati vincitori delle primarie, si può notare come Delbono, a differenza di Renzi, non abbia tratto nessun tipo di giovamento personale nella corsa per la conquista di Palazzo d'Accursio. Il candidato fiorentino, al contrario, che ha voluto e dovuto condurre una campagna elettorale nelle primarie

<sup>10</sup> L'origine e la descrizione di questo indice si trovano in Baldini e Legnante (2000, 210-211).

fortemente *candidate-centered*, ha raccolto maggiori preferenze personali proprio in quei quartieri in cui la mobilitazione alle primarie è stata più elevata.

Un ulteriore elemento merita d'essere chiarito: le primarie non fanno vincere. Casomai, possono contribuire alla vittoria di un determinato candidato quando sono "fatte bene" e riescono, perciò, a diffondere numerose informazioni verso l'opinione pubblica, a mobilitare una platea vasta e diversificata di elettori e, infine, a selezionare, rafforzandolo, un candidato *electable*. Da questo punto di vista, non possono esserci dubbi che le primarie di Firenze sono state decisamente fatte meglio rispetto a quelle bolognesi, anche se l'esito finale è stato di per sé identico in entrambe le situazioni.

Per avviarci alla conclusione del nostro articolo è, infine, opportuno avanzare due considerazioni, una specifica ai due casi qui analizzati e l'altra più generale, di natura metodologica, sullo studio delle elezioni primarie. La prima considerazione ha a che fare con la tematica del rinnovamento politico, alla quale le primarie sono strettamente collegate, già all'inizio della loro comparsa in Italia, e non solo (Valbruzzi 2005). A Firenze e, in particolare, a Bologna due candidati non provenienti dalla tradizione post-comunista sono riusciti a conquistare, nell'ordine, la candidatura e la carica. Fenomeno rilevante che da tempo non accadeva e che, di certo, non era facile prevedere. Tuttavia, anche rispetto a ciò, le due elezioni primarie presentano caratteristiche e conseguenze differenti. A Bologna, Delbono è stato scelto e sostenuto dalla quasi totalità della dirigenza post-comunista del PD, la quale, pur non essendo in prima linea, ha comunque svolto un ruolo fondamentale nell'intera fase elettorale. Di conseguenza, il rinnovamento sperimentato nel capoluogo emiliano è avvenuto in forma larvata e filtrata dagli attori partitici dominanti. All'opposto, il rinnovamento politico verificatosi a Firenze è stato totalmente spontaneo, poiché nato dal fuoco di una battaglia politica vera, e veramente combattuta. Naturalmente, è ancora presto per valutare le conseguenze politiche delle diversità di rinnovamento descritte, ciò nonostante, come già le differenti modalità di formazione e composizione delle due giunte comunali hanno prospettato, tali conseguenze sembrerebbero tutt'altro che secondarie e improbabili.

La seconda, e conclusiva, considerazione è, invece, di natura metodologica e tende a mettere in rilievo l'importanza delle specifiche caratteristiche dei partiti e del territorio nell'analisi delle elezioni primarie. Questo nostro studio, fra le varie cose, ha certamente sottolineato il fatto che, a dispetto di qualsiasi azzardata ipotesi riguardante l'avvento di un mai/mal definita politica leggera, liquida, post-partitica e post-moderna, le elezioni primarie finiscono per ridare slancio, vigore e senso proprio a quelle variabili che in molti consideravano null'altro che un residuo del secolo passato. Per queste ragioni, chi intendesse nel futuro studiare le primarie senza tenere in conto questi elementi farebbe non soltanto i conti senza l'oste, ma finirebbe, purtroppo, per sbagliare i suoi conti.

### **Bibliografia**

- Almond, G. e Verba, S. (1963) *The Civic Culture. Political Attitudes and Democracy in Five Nations*, Princeton, Princeton University Press.
- Anderlini, F. (2009) *Il partito liquido e la durezza del territorio*, in «il Mulino», LVIII, 442, pp. 199-209.
- Baldini, G. e Legnante, G. (2000) *Città al voto. I sindaci e le elezioni comunali*, Bologna, Il Mulino.
- , Corbetta, P. e Vassallo, S. (2000) *La sconfitta inattesa. Come e perché la sinistra ha perso a Bologna*, Bologna, Il Mulino.
- Berstein, R.A. (1977) *Divisive primaries do hurt: U.S. Senate races, 1956-1972*, in «American Political Science Review», Vol. 71, No. 2., pp. 540-545.
- Cohen, M., Karol, D., Noel, H. e Zaller, J. (2008) *The Party Decides. Presidential Nominations*

- Before and After Reform*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Diamanti, I. (2009) *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, Bologna, Il Mulino.
- Diamanti, I. e Bordignon, F. (2005) *La mobilitazione inattesa Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», n. 55, giugno 2006, pp. 65-89.
- Fabbrini, S. (2002) *Che cosa sono le primarie americane?*, in «Italianieuropei», n.5, pp.19-30.
- Grossmann, M. e Dominguez, C.B.K. (2009) *Party Coalition and Interest Group Networks*, in «American Political Research», vol. 37, n. 5, pp. 767-800.
- Hacker, A. (1965) *Does divisive primary harm a candidate's election chances?*, in «American Political Science Review», n. 59, pp. 105-110.
- Hazan, R. H. (2002) *Candidate Selection*, in L. LeDuc L., R.G. Niemi R.G. e P. Norris P. (a cura di), *Comparing Democracies, 2: New Challenges in the Study of Elections and Voting*, London, Sage, pp. 108-126.
- Istituto Cattaneo (2008) *Primarie PD per il candidato sindaco a Bologna: insuccesso della partecipazione*, [http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Cattaneo%20-%20Primarie%20Pd%20Bologna%20\(15%20dicembre%202008\).pdf](http://www.cattaneo.org/pubblicazioni/analisi/pdf/Analisi%20Cattaneo%20-%20Primarie%20Pd%20Bologna%20(15%20dicembre%202008).pdf).
- Katz, R. e Mair, P. (a cura di) (1994) *How parties organize. Change and adaptation in Party Organization in Western Democracies*, London, Sage.
- Kirchheimer, O. (1966) *The Transformation of the Western Europe Party System*, in J. La Palombara J. e M. Weiner (a cura di), *Political Parties and Political Development*, Princeton, Princeton University Press, pp. 177-200.
- Koger, G., Masket, S. e Noel, H. (2009) *Partisan Webs: Information Exchange and Party Networks*, in «British Journal of Political Science», 39, pp. 633-653.
- Michels, R. (1966) *Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, Bologna, Il Mulino.
- Milbrath, L.W. (1965) *Political Participation*, Rand Mc Nally, Chicago.
- Morini, M., Orzati, L. e Venturino, F. (2005) *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 16 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", n. 55, Giugno 2006, pp.197-217.
- Ostrogorski, M.Y. (1991) *Democrazia e partiti politici*, Milano, Rusconi.
- Panebianco A. (1982) *Modelli di partito*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. (2005), *Postfazione*, in M. Valbruzzi, *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press, pp. 279-293.
- \_\_\_ e Venturino, F. (a cura di) (2009) *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Parisi, A. e Pasquino, G. (1977) *Relazioni partiti-elettori e tipi di voto*, in A. Parisi e G. Pasquino (a cura di), *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 215-249.
- Peterson, D. e Djupe, P. (2005) *When Primary Campaigns Go Negative: The Determinants of Campaign Negativity*, in «Political Research Quarterly», vol. 58, n. 1, pp. 45-54.
- Raniolo, F. (2006) *Un'analisi organizzativa dei partiti politici*, in L. Morlino e M. Tarchi (a cura di), *Partiti e caso italiano*, Bologna, Il Mulino, pp. 19-51.
- Schwartz, M.A. (1990) *The Party Network. The Robust Organization of Illinois Republicans*, Madison, University of Wisconsin Press.

- \_\_\_\_ (2005) *Linkage Process in Party Networks*, in A. Römmele, D.M. Farrell e P. Ignazi (a cura di), *Political Parties and Political Systems. The Concept of Linkage Revisited*, Westport-London, Praeger, pp. 37-60.
- Seligman, L. G. (1964) *Elite Recruitment and Political Development*, in «The Journal of Politics», vol. 26, n. 3, pp. 612-626.
- Valbruzzi, M. (2005) *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- \_\_\_\_ (2007) *Elezioni primarie*, in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- \_\_\_\_ (2009) *L'elezione diretta del primo segretario del PD*, in G. Pasquino (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*, Bologna, Bononia University Press, pp. 59-101.
- Venturino, F. (2007), *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in "Rivista italiana di scienza politica", XXVII, 3, pp. 435-457
- Venturino, F. 2009, *Le primarie comunali dell'Unione, 2004-2007*, in Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di), *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-45.
- Ware A. (1979), *'Divisive' Primaries: The Important Questions*, in "British Journal of Political Science", Vol. 9, No. 3., pp. 381-384.